



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

503^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 10 settembre 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-29

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 31-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-66

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 5, 7, 12 e <i>passim</i>
MANZIONE, sottosegretario di Stato per l'interno	5, 9, 13 e <i>passim</i>
FAVERO (PD)	7
SANTANGELO (M5S)	12, 27, 28
BERTOROTTA (M5S)	15
CANTINI (PD)	18
ORRÙ (PD)	22
MALAN (FI-PdL XVII)	25

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 2015** 29

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla richiesta di riconoscimento dello <i>status</i> di rifugiato avanzata da 20 profughi accolti nel Comune di Pettinengo (Biella)	31
Interrogazione sul sistema di accoglienza dei migranti in Sicilia, specie nella Provincia di Trapani	34
Interrogazione sul decesso per meningite di un mediatore culturale presso il CARA di Isola Capo Rizzuto (Crotona)	36
Interrogazione sul naufragio di 300 migranti provenienti dalla Libia al largo di Lampedusa	37

Interrogazione sulla gestione del fenomeno dell'immigrazione	Pag. 38
Interrogazione sul numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto	39
Interrogazione sugli effetti dello spostamento dell'esercitazione Trident Juncture 2015 dalla Sardegna a Trapani	41
Interrogazione sulla vicenda giudiziaria a seguito dell'omicidio di Rocco Chinnici	42

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 45

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	45
Annuncio di presentazione	45
Assegnazione	46

AFFARI ASSEGNATI 46

GOVERNO

Trasmissione di documenti	46
-------------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e ad interrogazioni	47
Interrogazioni	47
Interrogazioni da svolgere in Commissione	66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,02*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01922, sulla richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato avanzata da 20 profughi accolti nel Comune di Pettinengo, in Provincia di Biella.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Favero, prendendo spunto da una vicenda riguardante 20 cittadini del Mali richiedenti protezione internazionale, accolti in un centro temporaneo allestito nel Comune di Pettinengo in Provincia di Biella, sollecita l'adozione di iniziative volte ad aumentare il numero delle commissioni

territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale nonché ad assicurare uniformità di giudizio da parte delle medesime.

Premetto che le istanze di riconoscimento della protezione internazionale presentate dai predetti cittadini del Mali sono state esaminate per competenza territoriale dalla commissione di Torino, che ha ascoltato tutti e 20 i richiedenti. Solo per uno di essi il procedimento si è concluso con il riconoscimento della protezione sussidiaria, mentre agli altri 19 richiedenti è stato notificato il provvedimento di rigetto della domanda. Successivamente, di questi 19 cittadini maliani: uno ha ottenuto il riconoscimento della protezione sussidiaria per via giudiziaria; due hanno ottenuto, sempre per via giudiziaria, il riconoscimento della protezione umanitaria; i restanti 16 si sono allontanati spontaneamente dal centro di accoglienza in cui erano ospitati oppure l'hanno lasciato forzatamente, in ottemperanza ai decreti di rigetto del rinnovo del permesso di soggiorno emanati dal questore di Biella successivamente al rigetto del ricorso presentato dagli stranieri al tribunale di Torino.

Questi sono i fatti, dai quali emerge che tutte le procedure amministrative si sono svolte nel rispetto della legge e che i cittadini maliani hanno avuto modo di esercitare per intero i diritti riconosciuti loro dall'ordinamento giuridico nella qualità di richiedenti asilo.

Passo alla questione, anch'essa posta dall'onorevole interrogante, dei criteri di giudizio utilizzati dalle commissioni territoriali. Nell'esame delle istanze di protezione internazionale, tali organismi debbono attenersi alle disposizioni dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 251 del 2007 e tenere conto, quindi, dei fatti che riguardano il Paese di origine, delle dichiarazioni e della documentazione presentata dal richiedente, della situazione individuale e delle circostanze personali, delle attività svolte dal richiedente nonché delle persecuzioni, danni gravi o minacce eventualmente già subite e della credibilità, coerenza, verosimiglianza e attendibilità dei fatti narrati dal richiedente medesimo.

Si tratta di valutazioni complesse che richiedono un'elevata professionalità e imparzialità, unitamente alla conoscenza geopolitica dei Paesi di provenienza dei richiedenti asilo. Per questo motivo, è stato previsto che i componenti delle commissioni territoriali svolgano un percorso iniziale di formazione obbligatoria e successivi corsi di aggiornamento organizzati dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo.

Per quanto riguarda la disponibilità e l'aggiornamento delle informazioni sui Paesi d'origine, si fa riferimento all'unità COI della citata Commissione nazionale, che opera in stretta collaborazione con l'Ufficio europeo di sostegno all'asilo (EASO). Nel caso di specie, va evidenziato che la concessione o meno dello *status* di rifugiato a cittadini del Mali è strettamente connessa alle vicende interne di quello Stato, teatro negli ultimi anni di scenari in continua e mutevole evoluzione.

In particolare, ricordo che il Mali, nel corso del 2012, ha subito una situazione conflittuale di vaste proporzioni, tanto che la Commissione nazionale per il diritto d'asilo ha emanato, in un primo momento, una direttiva a tutte le commissioni territoriali, prospettando la necessità di conce-

dere agli stranieri provenienti da quella terra almeno la protezione sussidiaria. Successivamente, a seguito di una parziale attenuazione del conflitto, la stessa Commissione ha suggerito la percorribilità della concessione della protezione umanitaria.

Ancora più di recente, sulla base di notizie confermate dall'ACNUR, è stato accertato che la situazione del Sud del Mali si è normalizzata, mentre nel Nord del Paese continua a persistere una situazione di incertezza ed insicurezza. Pertanto, solo limitatamente a tale ultima zona di provenienza dei richiedenti asilo, possono valere, a tutt'oggi, le indicazioni in precedenza fornite dalla Commissione nazionale.

Per quanto ho appena esposto e a seguito delle informazioni assunte presso la commissione di Torino, informo che, per la maggior parte dei cittadini maliani oggetto dell'interrogazione, il rigetto della domanda è da ricondurre alla non credibilità o non verosimiglianza del loro racconto nonché alla provenienza dei medesimi da quelle zone del Mali ove non sono più presenti violenze o scontri generalizzati.

Quanto al potenziamento della rete delle commissioni territoriali, desidero ricordare che, proprio nel senso auspicato dall'onorevole Favero, abbiamo raddoppiato le commissioni territoriali e le relative sezioni, portandone il numero complessivo da 20 a 40. Tale misura, risalente al novembre del 2014, è andata a regime da poco a causa dei tempi tecnici necessari all'avvio delle nuove commissioni e sezioni e alla formazione dei relativi componenti. Tuttavia, essa ha già prodotto i primi apprezzabili risultati. Dall'inizio dell'anno alla data del 5 settembre, le istanze definite dalle commissioni territoriali sono state 36.712, con un aumento di quasi il 66 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Attendiamo risultati ancora più significativi nel prosieguo, atteso che le commissioni stanno operando ora a pieno ritmo. Tali risultati sono il frutto anche della semplificazione delle procedure, che abbiamo realizzato attraverso l'introduzione dei colloqui *one to one* in luogo dei colloqui collegiali.

Ulteriori benefici al sistema potranno derivare dalla reintroduzione sia del termine per la decisione dell'istanza di sospensiva che del termine per la definizione del ricorso giurisdizionale, reintroduzione peraltro prevista da un decreto legislativo approvato in seconda battuta dal Consiglio dei ministri e ora in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, in attuazione delle direttive n. 32 e n. 33 del 2013.

FAVERO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il Sottosegretario per la risposta della quale sono soddisfatta, anche perché evidenza lo sforzo che è stato fatto per una situazione che definire emergenziale è dire poco. Quello che sta avvenendo in molte parti del nostro mondo è un esodo biblico verso l'Occidente e la sua parte più ricca, cioè il Nord, dall'Africa e, in questo caso, dal Mali.

Il territorio del Mali soffre da anni per le guerre civili ed intestine che si sono susseguite, a causa delle quali la stessa Farnesina sconsiglia di recarsi, nonostante gli accordi di pace stipulati grazie anche all'ausilio dell'Algeria e delle organizzazioni che lavorano in tal senso perché questa Nazione non è frequentabile. Risale ad agosto l'uccisione di parecchi militari come anche lo scoppio di una bomba all'interno di un hotel frequentato anche da europei e, in generale, da occidentali.

Quindi, penso che i ragazzi di quei luoghi siano attratti dall'Europa, essendo un territorio che vive in pace ormai da settant'anni, dove si può lavorare, avere una famiglia e sperare nel futuro. Sono ragazzi di venticinque o trent'anni che vengono espulsi da una situazione non solo di incertezza ma di conclamata tragedia. Oltretutto, in quei territori, si susseguono calamità naturali, come le inondazioni, o altri eventi tragici.

Dunque, io credo che si sia investito parecchio come comunità: si investe dal punto di vista economico, e sentiamo tutti i giorni i programmi televisivi e i giornali parlare dei 35 euro al giorno destinati ai migranti. Ma questa è soltanto una parte della questione. Faccio presente che, nel territorio di Pettinengo, un ridente comune del biellese di 1.200 anime, questi ragazzi, al loro arrivo, venivano guardati con un po' di timore perché forestieri e in quelle zone non ci si era molto abituati. Eppure, si sono talmente integrati che hanno cominciato a frequentare la comunità e a lavorare in piccole attività di manutenzione, facendo diventare una consuetudine quella che a Pettinengo era già un'usanza cioè il fatto di farli lavorare. Tanto che alcuni di quelli che sono rimasti, quei cinque che lei ha menzionato, signor Sottosegretario, lavorano nell'ambito della pulizia, della cura del verde; uno di essi è apicoltore, due sono andati a Parigi in cerca di fortuna presso i propri parenti, ed altri che arrivavano da una situazione analoga sono – diciamo così – spesso ritornati in una presunta clandestinità, perché non se ne sa più nulla. Qualcuno è rimasto in contatto e ha detto che stanno lavorando nella raccolta di prodotti agricoli, ma questo alimenta quel mercato nero che noi vogliamo assolutamente debellare.

Ecco quindi che l'idea di espellere, o comunque non accogliere, dei giovani – come nel caso specifico, ma possono essere anche donne o bambini – che arrivano da Paesi in conclamato stato di guerra – in tale caso non dichiarata, ma comunque sotterranea e sempre pronta a divampare – credo debba essere ripensata o comunque debba esserci una maggiore condivisione di situazioni del genere.

Da ultimo, ma non ultimo, accolgo molto favorevolmente tutti i grandi progressi registrati e la semplificazione dell'*iter*. Credo, però, avendo alle porte arrivi sempre più massicci ed importanti, che lo sforzo sia burocratizzare e semplificare maggiormente, dando una rapida risposta – in questo caso – ai richiedenti asilo, sia da velocizzare, proprio per non trovarci in situazioni di illegalità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01392, sul sistema di accoglienza dei migranti in Sicilia, specie nella Provincia di Trapani.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Santangelo, unitamente ad altri senatori, pone al Ministro dell'interno una serie di questioni riguardanti l'accoglienza dei migranti in quella Provincia, con riferimento anche al centro temporaneo di Partanna.

Come è noto, Trapani è tra le Province più esposte al fenomeno dei flussi migratori che, attraverso il Mediterraneo, stanno interessando il territorio nazionale. La locale prefettura è impegnata, da tempo e con continuità, a fornire adeguate soluzioni alloggiative ed assistenziali agli stranieri che giungono nella Provincia, sulla base dei piani di distribuzione diramati dai competenti organi dell'amministrazione centrale dell'interno.

Attualmente i migranti vengono distribuiti in 31 centri di accoglienza straordinaria, quasi tutti inferiori ai 100 posti, situati in 12 Comuni e gestiti da 25 operatori economici differenti. La loro capienza complessiva è pari a 2.314 posti, costantemente occupati.

La capillare distribuzione dell'accoglienza è il frutto di una consapevole scelta del prefetto: una scelta dettata dall'esigenza di contrastare eventuali situazioni monopolistiche e ridurre – per questa via – il rischio, paventato dallo stesso senatore Santangelo, di alimentare un *business* illegale dell'accoglienza. Si tratta, tuttavia, anche di una scelta di precisa valenza sociale in quanto, evitando la concentrazione dei migranti nel Comune capoluogo, che già ospita il CIE di Milo, o in altre specifiche zone del territorio provinciale, si è inteso evidentemente mitigare l'impatto del fenomeno migratorio sulla realtà trapanese e, d'altro canto, favorire il percorso di integrazione degli stranieri che, avendone titolo, rimarranno in Italia.

Su tutte le strutture di accoglienza vengono effettuati costanti controlli, anche avvalendosi degli uffici dell'Azienda sanitaria provinciale, che hanno evidenziato un progressivo miglioramento della qualità complessiva dei servizi prestati dagli enti erogatori.

In merito al centro di accoglienza Partanna – IPAB Boccone del Povero «Riggirello» – preciso che lo stesso è stato sottoposto a sequestro preventivo da parte del Nucleo antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri di Palermo, su delega della procura della Repubblica di Sciacca, per accertate carenze igienico-sanitarie.

Per effetto di tale provvedimento, la struttura è stata chiusa e i 58 ospiti presenti sono stati trasferiti, senza difficoltà, nei centri limitrofi. Non ne è previsto, al momento, il suo riutilizzo per la medesima finalità.

In proposito, la prefettura ha riferito che, al contrario di quanto paventato nell'interrogazione, non è stata ravvisata nella popolazione alcuna preoccupazione di contagio per la malattia da *virus* Ebola, quanto piuttosto il rammarico per la perdita di alcuni posti di lavoro.

Per completezza, informo che, con decreto di sequestro preventivo del 17 luglio scorso emesso dalla procura della Repubblica di Sciacca,

sono stati posti sotto sequestro da parte del Nucleo antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri di Palermo altresì tre centri SPRAR siti nei Comuni di Partanna e Castelvetro e gestiti dalla stessa cooperativa «Solidarietà» che gestiva il centro di accoglienza IPAB di Partanna, di cui ho già parlato.

I migranti ivi accolti sono stati trasferiti tutti in altri centri SPRAR individuati dal servizio centrale.

Analogamente la prefettura, sulla base delle risultanze dei verbali di accertamento effettuati dai Carabinieri dei NAS, nonché delle visite ispettive interne svolte, ha disposto la temporanea chiusura di un altro centro straordinario (Convento Santa Caterina di Campobello di Mazara), gestito dalla medesima cooperativa. I 102 migranti accolti sono stati redistribuiti nei CAS della Provincia.

I provvedimenti di chiusura sono intervenuti tutti per accertate irregolarità igienico-sanitarie.

Su un piano più generale, rilevo che l'interrogazione contiene alcuni sommi riferimenti alla genericità dei controlli sulla gestione dei centri di accoglienza e all'inadeguatezza dei servizi che vi vengono erogati.

Da questo punto di vista intendo riaffermare l'impegno con cui il Ministero dell'interno segue questo settore. Occorre evidenziare, innanzitutto, che la gestione dei centri governativi di accoglienza avviene sulla base di un capitolato generale che disciplina la fornitura dei relativi servizi secondo parametri qualitativi e costi assolutamente in linea con gli *standard* europei. Ricordo, inoltre, che la Regione siciliana, con decreto dell'assessorato della salute del 20 aprile scorso, ha stabilito i requisiti minimi ai quali devono attenersi i centri di accoglienza, requisiti ai quali i gestori stanno provvedendo ad adeguarsi. Le prefetture attuano un'assidua attività di monitoraggio e controllo sui servizi erogati nei centri. In caso di accertato disservizio, esse – secondo quanto previsto dal citato capitolato – applicano una penale del 3 per cento del corrispettivo mensile, esigono il risarcimento del maggior danno, con possibilità, in caso di grave inadempimento, di risolvere il contratto.

Tengo a sottolineare che il Ministero dell'interno, con una direttiva generale emanata nel febbraio scorso, ha chiesto a tutti i prefetti di potenziare i controlli sul complesso sistema contabile-finanziario correlato ai centri, verificando anche la rispondenza della qualità delle prestazioni erogate rispetto a quelle pattuite in sede di convenzione.

Della determinazione con cui il Governo persegue più elevati livelli di accoglienza è testimonianza l'approvazione all'inizio di quest'anno di un regolamento, il decreto del Presidente della Repubblica n. 21 del 2015. Per quel che interessa in questa sede, il profilo innovativo del provvedimento sta soprattutto nell'affermazione del principio dell'uniformità delle regole organizzative nei centri sul territorio nazionale. Ed è evidente come tutto questo possa andare a vantaggio della certezza dei diritti del migrante, rafforzandone la posizione nei confronti degli enti gestori. Non vengono poi trascurati quegli aspetti che più incidono sulla sfera per-

sonale e sulle condizioni di vivibilità e che vanno dalla tutela della salute al mantenimento dell'unità del nucleo familiare.

Mi preme segnalare, poi, che, nella gestione dei centri governativi, lo Stato tende ad operare con la collaborazione di tutti quegli organismi che, attraverso la loro attività di sostegno e l'esperienza specifica maturata nel settore, possono garantire forme e livelli sempre più adeguati di prossimità allo straniero. È in questa direzione che si colloca il progetto Praesidium, avviato nel 2006 e riconosciuto quale *best practice* a livello europeo. Il progetto, cofinanziato dal Fondo europeo delle frontiere esterne, ha coinvolto l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, la Croce Rossa Italiana e Save the Children nell'assistenza e sostegno dei migranti a partire dai luoghi di sbarco fino all'accoglienza nei centri. Applicato inizialmente a Lampedusa, il progetto è stato progressivamente esteso ad altre realtà territoriali, monitorando anche la qualità dei servizi resi all'interno dei centri di accoglienza.

A partire dal 2013, nell'ambito di Praesidium, sono state costituite delle commissioni a composizione mista (rappresentanti di prefettura e questura e di ciascuna organizzazione *partner*) con il compito di verificare, presso ogni centro governativo, il rispetto delle convenzioni stipulate. Nel 2014 sono state anche diramate le linee metodologiche sul funzionamento delle commissioni e programmati due cicli di sopralluoghi, arrivando a monitorare anche due volte l'anno i centri governativi che risultavano operativi in quel periodo. A partire dal secondo semestre del 2014 e sino allo scorso 30 giugno, il progetto Praesidium è stato parzialmente finanziato con le risorse del Fondo europeo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione. Ciò ha consentito non solo di effettuare nuovi cicli di monitoraggio nei centri governativi, ma anche di estendere le visite nei centri di accoglienza temporanei che, nel frattempo, a causa dell'incessante flusso migratorio, sono stati attivati dalle prefetture. Complessivamente, sono state effettuate 34 visite nel 2014 e 45 quest'anno.

Anche il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ha effettuato, con proprio personale, mirati sopralluoghi presso i centri temporanei di numerose Regioni (Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Friuli). Nel 2015 le visite ispettive sono state 18. Tengo a precisare che non si è trattato di un controllo formale o meramente cartolare. Ci sono stati, anzi, esiti concreti a carattere sanzionatorio, che hanno portato in diverse occasioni alla chiusura di strutture attivate in via temporanea o all'applicazione di penali, laddove i prefetti hanno constatato irregolarità o inadeguatezze di vario genere.

Informo anche che il progetto Praesidium, sebbene formalmente cessato, non è stato di certo abbandonato. Le relative attività stanno proseguendo in altra forma con la collaborazione dell'ACNUR e dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, sulla base di due distinte convenzioni.

Questo è il quadro generale, che ritengo dimostri come l'azione svolta dal Ministero dell'interno nel campo dell'accoglienza dei migranti

– di concerto con tutte le amministrazioni coinvolte – sia sostanzialmente in linea con gli *standard* europei e gli obblighi internazionali, pur nella consapevolezza che, nella gestione di un fenomeno così articolato e complesso, possono verificarsi disservizi e anomalie, tanto più nella fase attuale caratterizzata da imponenti flussi migratori e dalla conseguente saturazione dei centri di accoglienza.

Continueremo, dunque, in questa logica, a vigilare con la più rigorosa attenzione per individuare e colpire eventualmente le più piccole irregolarità che dovessero emergere.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, voglio ringraziare il signor Sottosegretario per la sua risposta, della quale, però, mi dichiaro non soddisfatto e cercherò ora di spiegare in maniera celere le mie motivazioni.

Signor Sottosegretario, le voglio fornire un dato, che non è assolutamente nella media europea, riguardante il numero di immigrati e di richiedenti asilo politico presenti nella Provincia di Trapani: attualmente in tale Provincia ci sono 44,43 migranti ogni 10.000 abitanti. Stiamo parlando, dunque, di un numero assolutamente sproporzionato rispetto a tutti gli altri territori. Non ci sono, però, dati effettivi dal punto di vista del lavoro fatto, con tanto buonsenso e tanta attenzione da parte del prefetto di Trapani – è indubbio ed indiscusso – e della volontà di non creare dei grandi centri, ma centri diffusi sul territorio, che potrebbero – utilizzo volutamente il verbo al condizionale – favorire l’inserimento dei migranti che decideranno di rimanere in quella realtà.

Signor Sottosegretario, lei ha parlato di 38 strutture, ma a me risulta qualcuna in più. Personalmente, attraverso le visite ispettive, ne ho visitate ben 23 e, quindi, parlo con cognizione di causa di questo fenomeno su quel territorio. Posso dirle, dunque, che ci sono delle persone ospiti di alcune strutture da oltre tre anni. Rispetto ai tempi medi di stazionamento o per l’ottenimento dell’eventuale asilo politico, siamo, anche in questo caso, ben oltre la media. Spacciare per un sistema di eccellenza ciò che tale non è non mi sembra opportuno.

Lo stesso vale anche per ciò che riguarda gli altri numeri citati: lei, signor Sottosegretario, ha parlato di 2.314 ospiti, ma in questa cifra ha compreso solo coloro che sono sotto la dipendenza e la responsabilità della prefettura e non ha fatto riferimento agli SPRAR, che non dipendono dalla prefettura, ma direttamente dal Ministero dell’interno. Le posso dire che tale cifra, ad oggi, si aggira intorno alle 3.200 unità, sempre nel medesimo territorio. Se non si inizia a fare chiarezza e ad evitare di fare dei giochetti, che chi è sul territorio riesce comunque a scoprire, non si potrà realmente ottenere l’eccellenza che tutti vogliamo ci sia.

A proposito poi del centro IPAB (Istituto pubblico di assistenza e beneficenza) della cittadina di Partanna, che è stato chiuso ed è anch'esso oggetto dell'interrogazione, ringrazio il Sottosegretario della risposta e, per quanto riguarda questa parte, mi dichiaro soddisfatto. Faccio presente, però, che l'interrogazione è stata presentata l'11 novembre del 2014 e, considerando la possibilità che venga veicolata presso la popolazione un'informazione inesatta, che può creare un allarme ingiustificato dal punto di vista sanitario, ritengo che la tempistica con cui è avvenuta la risposta sia assolutamente tardiva.

Il fenomeno in oggetto presenta sicuramente delle caratteristiche di eccezionalità.

Tra le domande che avevo posto ce n'è anche una semplice: esiste un limite numerico, rapportato alla popolazione, per quanto riguarda gli immigrati che si possono ospitare in un territorio o si prevede, invece, una capienza infinita? Che cosa si vuole fare di quel territorio, dove ci sono siti come quelli di Segesta, di Selinunte e tantissime altre bellezze architettoniche e naturalistiche? (*Richiami del Presidente*).

Mi accingo a concludere, signor Presidente. Vogliamo fare di questo territorio un territorio di eccellenza dal punto di vista dell'accoglienza? Può andar bene ma, dal punto di vista politico, vorrei che il Governo facesse chiarezza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01515, sul decesso per meningite di un mediatore culturale presso il CARA di Isola Capo Rizzuto, in Provincia di Crotone.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli organi dell'Amministrazione dell'interno hanno seguito con estrema attenzione le vicende successive al decesso del mediatore culturale che, in qualità di dipendente di una cooperativa convenzionata con il Ministero dell'interno, lavorava per conto dell'ufficio immigrazione della questura di Crotone, frequentando per questo motivo sia la sede della questura medesima sia l'ufficio distaccato ubicato all'interno del centro di prima accoglienza per richiedenti asilo di Isola di Capo Rizzuto.

Tanto premesso, riferisco che, nella mattinata del 27 novembre scorso, il cittadino marocchino Mohamed Ebno Errida è stato ricoverato per acclarata meningite batterica nella sala rianimazione del locale ospedale civile, dove è deceduto il giorno successivo. Lo stesso giorno del ricovero si è tenuta una riunione presso la prefettura di Crotone, con la partecipazione dei responsabili delle strutture dell'Azienda sanitaria provinciale di Crotone direttamente interessate, del direttore sanitario del centro di accoglienza di Isola di Capo Rizzuto, del presidente della commissione territoriale per la protezione internazionale, del dirigente dell'ufficio sanitario provinciale della questura e dei vertici delle altre forze di polizia,

nonché del comandante del contingente di militari impiegati nei servizi di vigilanza presso il centro. L'incontro era finalizzato principalmente all'individuazione delle categorie di persone a rischio di contagio da sottoporre a profilassi farmacologica, evitando un'acritica e generalizzata somministrazione antibiotica, atteso che la trasmissione dell'infezione, come dichiarato dai sanitari presenti alla riunione, può avvenire solo per contatto diretto e prolungato.

Sulla base delle indicazioni fornite dai predetti sanitari, è stato deciso di sottoporre a profilassi, iniziata lo stesso giorno mediante la somministrazione di antibiotici, coloro i quali erano venuti a contatto diretto con l'ammalato nell'arco dei dieci giorni precedenti il suo ricovero. Complessivamente, l'ufficio sanitario provinciale della Polizia di Stato ha distribuito a 101 persone il farmaco indicato per la profilassi da adottare. Nello specifico, il trattamento ha riguardato 79 appartenenti alla Polizia di Stato, 7 dipendenti dell'Amministrazione civile dell'interno, 5 civili, 10 militari dell'Esercito. Alla prefettura è stato consegnato un ulteriore quantitativo utile a sottoporre a profilassi altre 10 persone. È stata, altresì, disposta ed effettuata nel pomeriggio della stessa giornata la disinfezione di tutti i locali frequentati dall'ammalato nella questura, nella commissione territoriale per la protezione internazionale e nel centro di accoglienza. Poiché il mediatore culturale effettuava anche attività di insegnamento della lingua araba a persone in età adulta presso un istituto scolastico primario del capoluogo, si è stabilito di effettuare la disinfezione dei locali interessati dalle lezioni, nonché la profilassi delle persone ivi entrate in contatto con l'ammalato.

Desidero altresì informare che, nell'immediatezza dell'evento, l'Azienda sanitaria provinciale ha attivato una *task force* per seguire l'evoluzione della situazione. Essa ha diramato, di seguito, un comunicato stampa nel quale ha evidenziato la natura sporadica dell'evento, rientrante nella casistica ordinaria dei ricoveri, e ha escluso la riconducibilità del contagio agli ospiti del centro di accoglienza, dove – peraltro – non sono stati mai segnalati casi di meningite. È un fatto comunque che, negli ambienti frequentati dall'ammalato, nessun ulteriore caso di meningite si è registrato nei tempi di incubazione della patologia dalla data del decesso del signor Ebno Errida.

Per quanto riguarda, invece, la tutela della salute degli operatori di polizia che vengono a contatto con i migranti, la direzione centrale di sanità del Dipartimento della pubblica sicurezza ha confermato che la linea di condotta seguita nella circostanza ha corrisposto in modo scrupoloso ai protocolli sanitari previsti per tali circostanze (comunicazione agli operatori esposti a rischio, comunicazione ai livelli istituzionalmente previsti, indagine epidemiologica, profilassi).

Quanto, infine, alle delucidazioni richieste dal Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza in ordine alle prestazioni sanitarie praticate nei confronti delle donne in gravidanza e dei minori ospitati nel centro di accoglienza, informo che, in base alla convenzione stipulata per la gestione del centro medesimo, gli obblighi di assistenza sanitaria a carico dell'ente

affidatario si articolano in uno *screening* medico iniziale all'atto di ingresso dello straniero nella struttura e in un primo pronto soccorso sanitario durante la permanenza che garantisce l'assistenza fino all'eventuale ricorso alle strutture sanitarie ricomprese nel Servizio sanitario nazionale, con le quali il presidio mantiene i rapporti.

Peraltro, per il tramite della prefettura di Crotona è stata attivata una procedura dedicata che consente ai migranti ospiti del centro di ottenere, già al momento della richiesta di protezione internazionale, il codice fiscale propedeutico alla successiva iscrizione al Servizio sanitario nazionale, la scelta del medico o del pediatra, nonché il codice di esenzione dalla compartecipazione alle spese sanitarie. In virtù di ciò, gli ospiti medesimi sono abilitati a fruire della generalità delle prestazioni assicurate dal Servizio sanitario nazionale.

BERTOROTTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (M5S). Signor Presidente, signor Sottosegretario, io la ringrazio di essere venuto a rispondere a questa interrogazione presentata diversi mesi fa, anche se avrei preferito avere qui qualcuno che riportasse la voce del Ministero della salute, in quanto la questione sollevata dal Garante dell'infanzia riguardava un problema più che altro sanitario. Al Garante è stato risposto, dall'Azienda sanitaria provinciale, che, per problemi di *privacy*, non venivano date le informazioni.

Nel caso in cui si parla della morte di un mediatore culturale, che – per quanto mi è stato riferito – era entrato in contatto continuo e costante con gli ospiti del CARA, la necessità di sapere quale sia la profilassi utilizzata per prevenire eventuali contagi credo non possa essere bypassata dal fatto che non vi siano stati altri contagi e altri malati. Dovrebbe essere una prassi consolidata quella di sottoporre le persone a procedure fisse. Invece, vi siete mossi solo nei confronti degli operatori di polizia venuti a contatto con quel mediatore, e giustamente sono stati disinfestati i luoghi di lavoro, ma la stessa attenzione non è stata rivolta agli ospiti del CARA. È chiaro, poi, che quando si parla di minori e di donne in gravidanza, dovrebbe esserci un occhio di maggiore riguardo rispetto a persone adulte, e soprattutto in caso di meningite.

Il fatto che nella risposta alla mia interrogazione sia stato posto, come primo punto, il rispetto della normativa sulla *privacy* – secondo me – è un alibi per non dire che, in realtà, una profilassi ben precisa non viene seguita. Con tutte le persone che, ipoteticamente, potrebbero portare delle malattie, non avere delle procedure sicure, per non mettere a repentaglio la vita degli altri ospiti, è – a mio avviso – un fatto molto grave.

Ringrazio il sottosegretario Manzoni aver risposto alla mia interrogazione, ma mi dispiace che nessuno del Ministero della salute sia venuto a dirci qualcosa in più.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01669, sul naufragio di 300 migranti provenienti dalla Libia al largo di Lampedusa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la senatrice Cantini, unitamente ad altri senatori, richiama l'attenzione del Governo sul naufragio avvenuto nelle acque del Mediterraneo nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 2015, che avrebbe causato il decesso di oltre 300 migranti, chiedendo di attivare le indagini necessarie a valutare la natura dolosa o meno dell'accaduto.

Effettivamente, lo scorso 8 febbraio scorso motovedette della Guardia costiera hanno intercettato, 113 miglia a sud di Lampedusa, un'imbarcazione con a bordo 105 migranti, tutti di sesso maschile, di cui 29 deceduti. Nonostante le proibitive condizioni atmosferiche, le persone a bordo dell'imbarcazione sono state recuperate e trasportate al porto di Lampedusa, dove sono approdate nel pomeriggio del successivo 9 febbraio.

Dopo i primi soccorsi, 75 dei 76 migranti sopravvissuti sono stati condotti presso il centro di primo soccorso e accoglienza dell'isola; uno è stato trasferito all'ospedale di Trapani. Dagli accertamenti effettuati, tutte le persone, comprese quelle decedute, sono risultate di origine subsahariana (Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Mali, Niger, Senegal). Tra esse erano presenti due minori non accompagnati. Due giorni dopo, altri nove superstiti sono giunti a Lampedusa a bordo di un mercantile.

Durante le operazioni di identificazione, alcuni migranti hanno dichiarato che il sodalizio criminale che aveva organizzato il loro viaggio avrebbe al vertice un cittadino di circa cinquant'anni, presumibilmente del Mali, e disporrebbe di basi logistiche in Libia gestite da soggetti, armati e violenti, anche loro di origine subsahariana.

I migranti avrebbero pagato somme variabili tra 600 e 1.400 euro, per essere condotti nell'entroterra di Tripoli, in Libia, dove sarebbero stati messi insieme ad altre persone – in totale oltre 400 – sorvegliati a vista da uomini armati e costretti a lavorare nei campi.

Dopo essere stati fatti salire a forza su dei *camion*, avrebbero raggiunto una spiaggia vicino Tripoli, per poi essere divisi in quattro gruppi e messi a bordo di altrettanti gommoni. Su ognuno dei gommoni si sarebbero imbarcati da uno a tre soggetti con tute da sommozzatori, verosimilmente di nazionalità libica, che avrebbero condotto i natanti fino a circa 150-200 metri dalla costa africana, per poi far rientro a nuoto verso la costa medesima dopo aver spiegato quale rotta tenere per raggiungere l'Italia. Durante il viaggio in mare, tramite un telefono satellitare (non recuperato), sarebbe stata lanciata la richiesta di aiuto.

Dalla ricostruzione testimoniale è emerso che i soccorritori sarebbero riusciti ad individuare e recuperare 105 migranti che viaggiavano sul primo gommone (29 dei quali deceduti), 7 superstiti partiti con il secondo gommone (originariamente composto da 106 migranti) e 2 superstiti partiti con il quarto gommone (originariamente composto da 105 migranti). Non

è stata invece trovata traccia del terzo gommone, partito con 105 viaggiatori.

In buona sostanza, le dichiarazioni dei migranti ci hanno consegnato un bilancio molto pesante, se confermato dalle indagini: a fronte delle 421 persone partite, i superstiti sarebbero 85, i deceduti 29 e i dispersi 307.

Le indagini avviate per accertare la reale dinamica dei fatti e le relative responsabilità sono condotte dalla Polizia di Stato sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e sono tuttora in corso.

Ritengo utile informare che esse si inseriscono nel quadro di una più ampia attività investigativa sulle organizzazioni criminali transnazionali responsabili del traffico di migranti, portata avanti da appositi *pool*, attivi fin dall'estate del 2012, costituiti da investigatori del Servizio centrale operativo della polizia di Stato e delle squadre mobili di Agrigento, Palermo, Catania, Siracusa e Ragusa, in costante raccordo con le competenti procure distrettuali di Catania e Palermo.

L'azione di contrasto al fenomeno si indirizza lungo due linee direttrici: da un lato, vi è una costante attività finalizzata ad individuare i cosiddetti scafisti, che ha portato ad arrestarne complessivamente oltre 1.000 (quasi 500 nei soli primi mesi di quest'anno); dall'altro, proseguono le indagini per ricostruire le dinamiche criminali e la struttura organizzativa dei sodalizi malavitosi transnazionali. In tale contesto, evidenzio che dal 2014 ad oggi sono state condotte 121 operazioni, alcune delle quali concluse nei confronti di *network* criminali con propaggini operative non solo in Italia, ma anche in Paesi africani ed europei.

Tra le operazioni, segnalo per l'importanza quella che lo scorso 20 aprile ha permesso di eseguire un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dall'autorità giudiziaria palermitana nei confronti di 24 soggetti (di cui 10 resisi irreperibili) responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza di clandestini, con l'aggravante della transnazionalità. Tra gli indagati figura anche il cittadino etiope Ermias Ghermay, latitante dal luglio 2014, in quanto destinatario di un mandato di cattura internazionale emesso a seguito del naufragio che il 3 ottobre 2013 causò la morte di 366 persone nelle acque prospicienti Lampedusa.

Segnalo inoltre l'operazione dello scorso 27 agosto, che ha permesso di sottoporre a fermo di indiziato di delitto per omicidio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 10 cittadini extracomunitari (7 marocchini, 2 siriani ed 1 libico), in quanto riconosciuti scafisti di un'imbarcazione intercettata nelle acque del Mediterraneo con a bordo numerosissimi migranti e 52 cadaveri.

Soggiungo che l'azione di contrasto agli scafisti e alle organizzazioni criminali si basa anche su un'intensa attività di *intelligence* investigativa in collaborazione con le forze di polizia degli Stati membri e dei Paesi terzi, con il coinvolgimento di Europol per la raccolta di tutte le informazioni utili ad intercettare le filiere criminali aventi basi logistiche e referenti nei Paesi di origine dei flussi e nello stesso territorio nazionale.

Facciamo grande affidamento sull'efficacia dell'azione investigativa e di polizia giudiziaria, ma siamo ovviamente consapevoli che in questa fase storica lo sradicamento dal Mediterraneo della piaga del traffico di esseri umani passa principalmente attraverso il successo dell'operazione europea che è attualmente in atto ed è stata promossa con un decreto-legge convertito da questa stessa Camera.

La missione navale europea ha guida italiana e comando operativo a Roma e la sua prima fase, avente prevalentemente scopi informativi e di *intelligence*, ha avuto inizio nello scorso mese di luglio a seguito del via libera dato dall'Unione europea nella seduta del Consiglio affari esteri dello scorso 22 giugno. Nella riunione informale dei Ministri degli affari esteri dell'Unione tenutasi a Lussemburgo lo scorso 4 settembre si è concordato sull'esigenza di passare entro la fine di questo mese alla fase due, più propriamente operativa, in cui gli assetti navali di EuNavFor (questo è il nome dato all'operazione) saranno autorizzati alle attività di abbordaggio e neutralizzazione dei barconi in acque internazionali e all'arresto degli scafisti. Occorrerà, a tal fine, una nuova decisione formale dell'Unione, che il Governo italiano sta promuovendo e appoggiando con convinzione.

CANTINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta specie perché – e ne sono particolarmente contenta – non è stata circoscritta all'evento, peraltro gravissimo, nonostante siano passati tanti mesi e, purtroppo, tanti altri eventi avvenuti sia nelle vicinanze delle nostre coste sia in acque vicine ad altri Paesi europei.

Lo ringrazio perché le informazioni che ci ha dato ci confortano rispetto ad una problematica così grave e importante alla quale noi non vogliamo abituarci: non vogliamo che questi numeri così consistenti restino numeri, ma vogliamo in ogni occasione e in ogni modo ricordare che 300 persone che perdono la vita sono numeri da azione di guerra e non sono da considerarsi mai e poi mai come incidenti.

Colgo l'occasione per sottolineare due informazioni. Sono proprio di oggi due lanci di agenzia, che ho potuto leggere in attesa dell'apertura di questa seduta, che ci confortano rispetto ad un problema così grave. La prima riguarda una parte del problema che non è affrontato nella mia interrogazione, ovvero la richiesta di asilo e la divisione dei richiedenti asilo tra i Paesi UE. Abbiamo saputo che a Strasburgo è passata la risoluzione circa la disponibilità alla richiesta di asilo suddivisa tra Paesi per i 40.000 richiedenti, ma anche per gli ulteriori 120.000, che è la richiesta che abbiamo portato avanti come Italia, che riguarderà i richiedenti asilo provenienti da Italia, Grecia e Ungheria. L'altra notizia che mi preme maggiormente sottolineare nella sua importanza è che pian piano si inizia ad avere qualche successo nell'azione di contatto con il Governo libico, pur sapendo che la Libia non ha un Governo rappresentativo di tutto il territorio.

L'azione in atto ha portato infatti oggi alla dichiarazione, riportata in un'agenzia recentissima, secondo cui la Libia è pronta a cooperare con i Paesi europei, in particolare con l'Italia, per distruggere le imbarcazioni degli scafisti. Naturalmente, vi sono condizioni – su cui il Governo ragionerà nei prossimi giorni – che devono essere prese, a mio avviso, in seria considerazione poiché la richiesta è di considerare comunque la necessità di aiutare da un punto di vista economico i Paesi dell'Africa subsahariana (come abbiamo visto, la polveriera che sta deflagrando e che non è così all'ordine del giorno per altri Paesi).

Questa disponibilità mette – a mio avviso – in evidenza come sia effettivamente importante in questo momento che il Governo del nostro Paese lavori su entrambi i fronti: da una parte quello finalizzato a garantire per un'accoglienza migliore – lo abbiamo sentito anche in occasione di altre interrogazioni – più puntuale, più veloce nel riconoscimento delle persone, in modo da garantire i rimpatri, ma anche, e soprattutto, un'integrazione effettiva delle persone che hanno possibilità di rimanere in Italia o negli altri Paesi europei; dall'altra, però, dobbiamo combattere davvero la tratta umana, che è il tema effettivo che ho affrontato nell'interrogazione, che porta a questi eventi così drammatici che, nonostante l'azione che abbiamo intrapreso come Europa, sono purtroppo ancora troppo pesanti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01661, sulla gestione del fenomeno dell'immigrazione.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la senatrice Orrù, unitamente ad altri senatori, nel richiamare l'attenzione del Governo sul naufragio avvenuto nelle acque del Mediterraneo nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 2015, che avrebbe causato il decesso di oltre 300 migranti, pone una serie di importanti quesiti inerenti alle politiche migratorie dell'Italia e dell'Unione europea.

Sulla dinamica e le conseguenze del naufragio richiamo integralmente quanto ho riferito poco fa in risposta all'interrogazione della senatrice Cantini.

Passo, quindi, a rispondere agli altri quesiti. Quanto alle misure che si intendono adottare per sostenere i Comuni gravati dalla pressione migratoria, ricordo che lo scorso anno il Parlamento approvò, per il solo esercizio finanziario 2014, l'allentamento del Patto di stabilità interno in favore di alcuni Comuni siciliani maggiormente impegnati su tale fronte. Il Governo sta valutando la riproposizione di misure analoghe nella medesima o in altra forma, ovviamente nel rispetto dei vincoli di bilancio. In tale ambito, si sta studiando insieme agli organismi rappresentativi degli enti territoriali anche la possibilità di introdurre incentivi per i Comuni che si rendono disponibili all'accoglienza.

Vorrei altresì aggiungere che, dal punto di vista amministrativo, qualcosa è già stata fatta, perché nell'ambito del sistema SPRAR, che contrariamente a quello che si può pensare, non è gestito dal Ministero dell'interno, poiché si tratta di progetti sviluppati e riconosciuti in ambito ANCI, l'accoglienza è realizzata dalle territorialità, con una compartecipazione da parte dei Comuni che fino ad oggi era del 20 per cento rispetto alle erogazioni del Ministero dell'interno. Non essendo per ora riusciti a creare una sorta di *opt in*, abbiamo provveduto ad abbassare tale quota al 5 per cento, quindi sostanzialmente lo SPRAR ha in questo momento un costo molto vicino allo zero per le territorialità che fanno accoglienza.

Gli altri due quesiti contenuti nell'interrogazione investono i grandi temi delle politiche migratorie nazionali ed europee, con particolare riferimento a un maggior coinvolgimento dell'Unione europea nelle attività di soccorso e accoglienza dei richiedenti asilo e a una più stretta cooperazione con i Paesi di origine e transito del fenomeno in esame.

La strutturalità del fenomeno degli stranieri in fuga dalle zone più povere e più critiche dell'Africa e dell'Asia verso l'Europa, è il dato da cui occorre partire per porre le basi di un'analisi seria dei problemi. E quest'ultima non può eludere un confronto reale con le grandi crisi che stanno investendo il Continente africano e il Medio Oriente, crisi dalle quali giungono le minacce più pericolose per la stabilità e la sicurezza delle nostre società. Mi riferisco, innanzitutto, alla situazione di perdurante instabilità in cui ancora oggi versa la Libia (spero ovviamente anch'io che le notizie anticipate siano foriere di un qualche risultato nel tentativo di unificare il Paese), che allo stato costituisce tuttora il crocevia dei flussi migratori e con cui è fortemente avvertita l'esigenza dell'avvio di un dialogo politico, in un'ottica che è anche di prevenzione del rischio di infiltrazioni terroristiche.

Scenari di questo tipo, caratterizzati da urgenza, imponenza e drammaticità dei problemi, richiedono, da parte dell'Unione, una decisa assunzione di responsabilità, che si dispieghi lungo almeno tre direttrici. Occorre, innanzitutto, che le istituzioni comunitarie elaborino una strategia di ampio respiro che possa agire prioritariamente sulle cause del fenomeno. È evidente che un compito di tale portata e complessità non può essere lasciato alle politiche nazionali.

Contestualmente l'Europa deve mettere in campo piani di azione in cui essa sia la cabina di regia delle risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie a governare il fenomeno, intervenendo anche direttamente in tale processo attraverso le proprie agenzie.

Infine, è necessario che l'Unione pensi con una sola testa a realizzare politiche comuni di integrazione, in modo che i principi di libertà non sia esclusivo appannaggio dei cittadini dell'Unione, ma ne possano godere tutti quelli che decidano di vivere e di costruire il loro futuro legittimamente nello spazio europeo.

Le posizioni che questo Governo sta portando avanti sono pienamente consequenziali alla visione che ho appena espresso. Abbiamo rappresentato in ogni sede la necessità di una maggiore presenza dell'Europa.

Più Europa negli scacchieri africano e mediorientale, per contribuire a far cessare i conflitti interetnici in atto, per sostenere i Paesi minacciati dal terrorismo di matrice islamica, ma anche per sviluppare accordi di riammissione, partenariati di mobilità, programmi di protezione regionale e processi regionali, strumenti indispensabili a portare l'azione dell'Europa direttamente nelle aree di origine del fenomeno migratorio. Più Europa anche nel Mediterraneo, perché essa si faccia carico in prima persona della sorveglianza delle frontiere marittime dell'Unione e della lotta ai trafficanti di esseri umani.

Più Europa, infine, nell'accoglienza dei migranti e nelle procedure di riconoscimento della protezione internazionale, per condividere un onere che attualmente, per effetto dell'iniquità del principio dello «Stato di primo ingresso» (leggasi Dublino), grava sui Paesi europei rivieraschi, e in particolare sull'Italia.

Partendo da questa impostazione, durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione, e anche dopo, ci siamo fatti carico di indicare a Bruxelles innovative soluzioni in grado di superare alcune insostenibili rigidità di sistema.

I contenuti dell'Agenda europea sulla migrazione presentata nei mesi scorsi dalla Commissione europea, pur nella loro timidezza, vanno tutti nel senso, da noi auspicato, di un rafforzamento degli strumenti solidaristici.

Il principio di ricollocazione, seppure affermato in via temporanea e solo per una quota di migranti, apre una breccia significativa nel cosiddetto muro di Dublino, postulando una più equa distribuzione dei richiedenti protezione internazionale.

È l'idea giusta, per la quale ci siamo sempre battuti e che corrisponde alla realtà dei fatti: chi fugge da guerre e persecuzioni non sceglie l'Italia in quanto Italia, ma la sceglie in quanto parte della più grande area di democrazia del mondo. Non possiamo pensare di essere penalizzati solo in ragione della nostra posizione geografica e di una prossimità alle aree di conflitto.

Inizialmente ci siamo scontrati con la ritrosia di gran parte degli Stati membri. Ora, finalmente, è molto più esteso il fronte dei Paesi che hanno compreso la necessità di impostare su nuove basi, più solidaristiche e quindi più aderenti ai valori europei, le politiche di accoglienza dei richiedenti asilo.

È un fatto, comunque, che le posizioni sostenute dal Governo italiano in materia di immigrazione siano oggi fatte proprie dalla Commissione europea e da una significativa e autorevole rappresentanza dei Paesi dell'Unione europea.

Sono questi i temi su cui stiamo concentrando la nostra azione in ambito internazionale e che continueremo a sostenere per far sì che gli sforzi della Commissione non siano vanificati dalla tendenza, mai sopita all'interno dell'Unione, di ripiegare su posizioni egoistiche e individuare le soluzioni ai problemi avendo riguardo prevalentemente ai benefici nazionali.

Inoltre, l'Italia è impegnata al fianco dell'Unione europea e dell'ONU nell'intenso lavoro diplomatico volto alla stabilizzazione delle grandi crisi che stanno investendo il Continente africano e il Medio Oriente, nella consapevolezza che da esse possono scaturire le minacce più pericolose per la stabilità e la sicurezza della nostra società.

In questa materia, ovviamente, tutto diventa obsoleto nel giro di poche ore, quindi è inutile che io vi rammenti che sulla base dell'agenda europea il vecchio piano Juncker è stato aggiornato con il deposito, questa mattina, del nuovo piano del quale si discuterà lunedì 14 settembre in sede GAI.

ORRÙ (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Manzione per l'ampia risposta data alla mia interrogazione per la quale mi dichiaro soddisfatta.

Quello dell'immigrazione e degli sbarchi è un tema quanto mai attuale e purtroppo lo vediamo anche dalle contingenze degli ultimi giorni. Come dimostrano gli eventi, questo fenomeno ha assunto proporzioni incalcolabili, però devo dire che nel semestre europeo, e soprattutto nell'ultimo periodo, abbiamo assistito ad un comportamento della nostra Nazione, dell'Italia, che ha mirato particolarmente a sensibilizzare tutta l'Europa e mi pare che l'atteggiamento della Germania di questi ultimi giorni sia un esempio. L'applauso che ha accolto i migranti in Germania dovrebbe essere d'esempio volto a far comprendere che l'Unione europea deve fare qualcosa tutta insieme, come appunto lei ha detto, seguendo e portando a termine un programma che sia condiviso.

Vorrei citare le dichiarazioni di ieri del presidente Juncker che dava come priorità la redistribuzione dei 160.000 profughi, il rafforzamento di Frontex e quindi, sostanzialmente, il rafforzamento della politica europea.

Per quanto riguarda le domande più precise che ho posto relativamente agli enti locali, io provengo dalla Sicilia, una Regione che accoglie immediatamente i migranti e che quindi, fino a quando non avviene la redistribuzione, ospita un numero molto alto di migranti e si presta sempre molto bene, devo dire, a tale accoglienza. Ho apprezzato anche la distinzione che ha fatto, signor Sottosegretario, dei centri perché, molte volte, si confondono gli SPRAR e l'attribuzione delle competenze. Io vengo dalla Provincia di Trapani dove il prefetto ha saputo fare la distribuzione dell'accoglienza responsabilmente, legalmente e in maniera precisa e puntuale.

È apprezzabile, con riferimento agli enti locali, l'allentamento del Patto di stabilità – di cui già sapevo – che spero avvenga nuovamente anche quest'anno, in una misura un po' più ampia. Infatti, il problema riguarda i minori non accompagnati, che – da quanto ci risulta – gli enti

locali affrontano nell'immediato, con la collaborazione anche delle associazioni. Speriamo che anche quest'anno tutto questo si ripeta e che ci siano un maggiore coinvolgimento ed aiuto.

Sono pertanto soddisfatta della risposta – ripeto – e la ringrazio, signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01692, sul numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Malan chiede chiarimenti in merito all'applicazione della legge n. 1159 del 1929, con particolare riferimento all'istituto dell'approvazione da parte del Ministero dell'interno della nomina dei ministri dei culti diversi dalla religione cattolica.

Bisogna osservare preliminarmente come la giurisprudenza costante, sia della Corte costituzionale, sia del giudice amministrativo, abbia ribadito che l'approvazione governativa della nomina dei ministri di culto non cattolico non si pone in contrasto con i diritti garantiti dalla Carta fondamentale, né arrechi un *vulnus* al pieno esercizio della libertà religiosa.

Invero, nel vigente ordinamento, da una parte si colloca la libertà religiosa – garantita direttamente dalla Costituzione – che lascia alle diverse realtà confessionali la più ampia libertà e autonomia interna per quanto riguarda la nomina e le attività di culto dei rispettivi ministri, mentre su un piano diverso si pone l'approvazione governativa dei ministri di culto, che non intacca l'attività pastorale o le facoltà di culto, ma ha il solo scopo di consentire che alcuni atti dei ministri medesimi (tipicamente i matrimoni) producano effetti anche per l'ordinamento giuridico generale dello Stato.

Proprio a questi fini, si richiede che la confessione abbia una consistenza numerica apprezzabile, tale da giustificare concretamente la necessità o l'utilità per l'ordinamento di conferire al ministro di culto il potere pubblicistico di porre in essere atti aventi effetti civili.

Sul punto va specificato che l'orientamento appena tratteggiato è anche il frutto di diversi pareri resi dal Consiglio di Stato all'amministrazione dell'interno in merito alle verifiche da compiersi in sede di rilascio dell'approvazione circa la sussistenza di determinati elementi soggettivi e oggettivi in relazione al richiedente e alla sua confessione di appartenenza. Tali elementi consistono nella presenza di un luogo di culto nel Comune di residenza del ministro, nella consistenza numerica della comunità di fedeli, nella cittadinanza italiana del ministro medesimo e nella sua affidabilità, serietà e moralità.

Secondo quanto specificato dal predetto organo con il parere n. 2758 del settembre 2009, ai fini dell'approvazione governativa «sotto un profilo oggettivo è necessaria la sussistenza di una comunità di fedeli qualitativa-

mente e quantitativamente consistente presso la quale esercitare le funzioni pastorali». Questo aspetto è stato ulteriormente chiarito dal Consiglio di Stato con un successivo parere dell'11 gennaio 2012, sollecitato dall'amministrazione dell'interno proprio al fine di evitare un esercizio troppo ampio della propria discrezionalità nell'*iter* di approvazione della nomina a ministro di culto e dunque per ancorare l'agire amministrativo a parametri più oggettivi e predeterminati.

Al riguardo il Consiglio di Stato si sofferma proprio sull'aspetto peculiare della consistenza numerica della confessione religiosa, affermando la necessità di «individuare un modulo base di fedeli al di sopra del quale può essere giustificata la presenza di un ministro di culto munito di autorizzazione alla celebrazione del matrimonio con effetti civili nell'ordinamento dello Stato». In questo senso, l'organo consultivo ha chiarito anche come in sede locale «il gruppo di fedeli del particolare culto per il quale è richiesta l'approvazione della nomina di un ministro dovrebbe tendere al valore orientativo di 500 persone, distribuite nelle varie fasce di età».

Di recente questo orientamento è stato ribadito e precisato in sede giurisdizionale. Mi riferisco, in particolare, alla sentenza n. 2197 del 2015 del TAR Lazio, con la quale è stata affrontata anche la questione relativa alla pretesa limitazione della libertà di religione che deriverebbe dalla mancata approvazione governativa del ministro di culto.

A tal riguardo il TAR sembra sgombrare il campo da ogni ambiguità. Per il giudice amministrativo, infatti, il ministro di culto viene nominato dalla singola Chiesa o confessione religiosa secondo le proprie regole interne e può esercitare tutte le attività inerenti l'esercizio della libertà di religione e di culto, come previsto dall'articolo 19 della Costituzione. L'approvazione governativa, dunque, non occorre per il compimento di atti di culto essendo unicamente finalizzata – come già sottolineato – a consentire la produzione di effetti giuridici validi per l'ordinamento statale di alcuni atti del ministro di culto. In tale ottica, anche il giudice amministrativo ritiene giustificato che l'approvazione vada concessa solo se collegata quantitativamente ad un gruppo sociale nel quale gli eventi legati ad atti di culto produttivi di effetti giuridici nel nostro ordinamento abbiano una frequenza apprezzabile.

Quanto al criterio numerico minimo di 500 fedeli in ambito locale, il TAR ne conferma in pieno la ragionevolezza, l'oggettività e la non discriminatorietà anche sulla scorta di quanto già espresso in materia dal Consiglio di Stato in sede consultiva. L'adozione di tale criterio, in sostanza, non dà luogo ad alcuna disparità di trattamento tra confessioni religiose, traducendosi, invece, in una legittima differenziazione di situazioni diverse.

Peraltro, nella citata sentenza si sancisce che i diversi criteri richiesti per l'approvazione – sono quelli che ho citato in precedenza – devono essere intesi necessariamente in senso cumulativo e non alternativo, ragion per cui, qualora ne venga a mancare anche solo uno, l'approvazione deve essere denegata.

Osservo, infine, che l'argomento dell'approvazione governativa dei ministri di culto rientra nel tema generale della libertà religiosa disciplinato da un corpo normativo risalente alla fine degli anni Venti e inizio anni Trenta, sul cui aggiornamento assicuro la disponibilità al confronto con gli esponenti delle varie confessioni religiose, con il mondo accademico e ovviamente, *in primis*, con il Parlamento.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per aver risposto, ma sono sconcertato da questa risposta. In sostanza, si sta rivendicando il fatto che diritti concessi alle minoranze religiose durante il periodo del fascismo oggi vengono ridotti. Perché? Perché lo dice la Costituzione? No, semmai la Costituzione ha detto in modo chiaro che si trattava di ampliare quella legge, tanto che la legge n. 59 del 1929 è stata cassata in parecchi suoi articoli per l'intervento della Corte costituzionale. Ora che c'è la Costituzione, che all'articolo 3 prevede l'uguaglianza dei cittadini, che all'articolo 19 prevede che a nessuna chiesa devono essere imposti degli adempimenti particolari in quanto tale, si riducono i diritti perché l'ha detto il Consiglio di Stato. Una sentenza del Consiglio di Stato che cita dati falsi è più importante della Costituzione, della legge dello Stato, sia pure del 1929, ed è più importante del Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate in cui l'Italia prometteva di garantire l'uguaglianza ai cittadini indipendentemente dalla loro religione!

Questo limite dei 500 fedeli è assolutamente irragionevole. Il Consiglio di Stato ha detto che l'ha dedotto dal numero minimo di fedeli di una parrocchia cattolica con sacerdote. Questo è falso perché ci sono, proprio nella mia valle, la val Pellice, Comuni il cui totale di abitanti è inferiore a 500. La maggior parte di questi abitanti sono valdesi e i cattolici sono una piccola parte e c'è il sacerdote residente. Inoltre, se anche fosse vero questo dato, le minoranze religiose per loro natura comportano, con l'eccezione di quella valdese in quella area, una grande dispersione dei fedeli e, pertanto, se un sacerdote è in grado di prestare le sue cure a 500 fedeli cattolici è perché questi 500 saranno in un'area che verosimilmente sarà in media centinaia di volte più ristretta di dove si trovano 500 pentecostali o seguaci di un'altra confessione religiosa. È una cosa irragionevole! Una sentenza del TAR, che evidentemente non si è informato – e il Consiglio di Stato che mi meraviglia non si sia informato – sono più importanti della Costituzione, dei diritti dell'uomo, della legge del 1929, del Trattato di pace tra l'Italia e le forze alleate e della Carta dei diritti dell'Unione europea. È una cosa inaccettabile!

Signor rappresentante del Governo, la ringrazio anche per avere fornito ulteriori elementi, come ad esempio la precisazione per cui il ministro

di culto può essere riconosciuto come tale solo se c'è un locale di culto nel medesimo Comune di residenza del ministro di culto.

È una cosa davvero assurda, che va bene o che potrebbe forse andar bene per la chiesa cattolica, che ha un numero altissimo di fedeli. Ma per una piccola realtà non si può pensare di avere in ogni Comune un ministro di culto, che svolge quasi sempre tale attività nel tempo libero e non a tempo pieno, sempre perché si tratta di una minoranza. Magari egli risiede vicino al Comune principale di una certa area, come se fosse una diocesi. Sempre prendendo a riferimento la diocesi, sarebbe già molto se una minoranza religiosa riuscisse ad avere un locale di culto per ogni diocesi. E allora il ministro di culto dovrebbe risiedere nella sede di quella diocesi, che in realtà sarebbe una comunità? Si tratta di un'imposizione irragionevole e, tra l'altro, mi meraviglio che si dica che l'utilità del riconoscimento del ministro di culto è solo marginale. Se non serve a niente, non diamola a nessuno! Purtroppo però ciò non è vero, perché, ad esempio, un ministro di culto può fare le visite negli ospedali e nelle carceri, mentre chi si definisce semplicemente come il predicatore di una tale chiesa non lo può fare. Sono stupito e indignato per il contenuto della risposta e non per lei, signor Sottosegretario, che da quanto capisco è il portavoce dei funzionari che l'hanno scritta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01962, sugli effetti dello spostamento dell'esercitazione Trident Juncture 2015 dalla Sardegna a Trapani.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Trident Juncture 2015 è un'esercitazione interforze della NATO che verrà effettuata nell'autunno 2015 e che prevede, ad oggi, una prima fase, dal 3 al 16 ottobre 2015, in modalità di simulazione «computer assistita», che coinvolgerà essenzialmente il Joint force air component command (JFACC) dell'Aeronautica militare sito a Poggio Renatico (Ferrara) e una seconda fase, «dal vivo», dal 21 ottobre al 6 novembre 2015, cui parteciperanno assetti aerei, terrestri e navali che saranno ospitati in tre diversi Paesi (offertisi nel 2013 quali *host nations*), ovvero Spagna, Portogallo e Italia.

A livello nazionale, il coinvolgimento prevede l'invio di elementi dell'Esercito in Spagna, Portogallo e a Capo Teulada, di assetti aerei dell'Aeronautica presso le basi di Trapani, Decimomannu, Pratica di Mare, Pisa, Amendola e Sigonella, mentre per la Marina militare saranno presenti assetti navali inclusi nell'esercitazione nazionale Mare aperto, collegata alla Trident Juncture 2015. Presso la base del 37° Stormo dell'Aeronautica militare di Trapani-Birgi saranno rischierati, dal 21 ottobre al 6 novembre, 18 aerei italiani e 12 dell'Alleanza. A tal proposito, si rappresenta che: gli aeromobili che prenderanno parte all'esercitazione decolleranno verso spazi aerei dedicati, il cui utilizzo è stato da tempo coordinato con l'Ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC). Al fine di minimizzare

l'impatto con l'attività di volo dell'Aviazione commerciale si è concordato con l'ENAC di evitare lo svolgimento di attività addestrativa durante il fine settimana interessato e nel relativo arco notturno, ivi incluso il venerdì notte. I decolli avverranno in modo scaglionato, senza interferire in maniera significativa con il traffico aereo locale, peraltro, in una stagione dell'anno che registra bassa affluenza turistica. L'attività di volo si svolgerà, principalmente, nelle aree del mare Tirreno meridionale, limitando l'impegno dello spazio aereo, attestato sull'aeroporto di Trapani ai soli decolli e atterraggi. Il recente impiego della base durante la crisi libica – e la conseguente intensità di attività aerea – non è lontanamente paragonabile all'impiego previsto per lo svolgimento dell'esercitazione, trattandosi di un utilizzo limitato nel tempo che, tra l'altro, riguarda solo il decollo e l'atterraggio. La decisione relativa alla scelta di Trapani-Birgi risale esclusivamente ad una pianificazione tecnica (Stato maggiore della Difesa), operativa e logistica, della quale il Ministro della difesa è stato, ovviamente, informato, come da prassi: la comunicazione è avvenuta in data 21 agosto 2014.

Quanto, poi, a rassicurare la società civile del territorio in merito al determinarsi di condizioni di insicurezza che possano essere in qualche modo correlate all'esercitazione in questione, si fa presente, a carattere generale, che tutte le attività addestrative ed esercitative pianificate, programmate e autorizzate, sono regolate dalle direttive inerenti alla sicurezza del volo, in ossequio delle norme vigenti in materia, il cui rispetto è garantito da un rigido controllo da parte degli organi preposti, allo scopo di salvaguardare la sicurezza del personale e della popolazione, oltre che la tutela ambientale del territorio.

La NATO, nell'ambito delle attività preparatorie di ogni esercitazione e, ovviamente, anche di quelle complesse a livello multinazionale, pone la massima attenzione nel definire ogni aspetto relativo alla sicurezza delle operazioni e dei voli, in ottemperanza a quanto previsto da fonti normative di diritto internazionale e nazionale attualmente in essere.

Si ritiene opportuno evidenziare, infine, che nel periodo dell'esercitazione è prevista la presenza nei territori di Trapani e Marsala di circa 1.000 militari italiani e di altri militari provenienti da diversi Paesi della NATO, con positive ricadute per l'indotto economico dell'area.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Manzione che si è fatto portavoce del Ministero della difesa.

Esistono delle categorie: ci sono i passacarte e i leggitarte, signor Sottosegretario, ed è quest'ultimo il ruolo che oggi è toccato a lei, perché le hanno fatto rispondere all'interrogazione 4-04125, alla quale è già stata data risposta, e non a quella da me presentata. Avete risposto a un'inter-

rogazione che è stata presentata dopo la mia da senatori del PD. Davanti a questa mancanza di rispetto...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, faremo delle verifiche.

SANTANGELO (*M5S*). È una presa in giro per tutti gli italiani. Si potrebbe benissimo fare a meno di questa cosa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Adesso non sono in grado in tempo reale di fare una verifica.

SANTANGELO (*M5S*). Mi dia la possibilità di parlare affinché tutto risulti nel Resoconto stenografico. Mi assumo la responsabilità delle mie dichiarazioni e la prego di farmi utilizzare il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Le ridarò subito la parola. Lei si assume la responsabilità delle sue dichiarazioni, noi faremo le opportune verifiche. Ho motivo di ritenere che il Governo si sia presentato a rispondere all'interrogazione all'ordine del giorno, dopo di che lei dirà le sue cose e, se ci sarà qualcosa da chiarire, lo faremo.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, se mi lascia terminare prende indicazione anche lei.

La risposta all'interrogazione presentata da parte di senatori del PD è stata data il 19...

PRESIDENTE. Prendo indicazione? Ascolto e poi valuteranno gli Uffici.

SANTANGELO (*M5S*). Se non mi vuole far terminare, faccia lei.

PRESIDENTE. Facevo una precisazione terminologica. Ascolto e poi valuteranno gli Uffici. Prendere indicazioni mi sembrava una terminologia un po' drastica.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, faccia come vuole, ma la prego di non farne una questione personale con me, anche perché è assolutamente grave.

Stiamo parlando di un territorio che lei conosce bene, perché quelle operazioni avverranno sopra l'isola di Marettimo, che – ripeto – lei conosce bene e che vive durante il periodo estivo. Pertanto, il fatto che si facciano delle esercitazioni militari di questo tipo dovrebbe quanto meno farla porre con la dovuta sensibilità nei confronti di quel territorio e non in questo modo, signor Presidente.

Non voglio nemmeno replicare. Rimango indignato dall'atteggiamento che il Ministero della difesa ha avuto nei confronti del Movimento

5 Stelle e di un territorio che merita assolutamente rispetto istituzionale, che è ciò che è mancato oggi in quest'Aula.

PRESIDENTE. Faremo le verifiche del caso.

Avverto che su richiesta del primo firmatario, senatore Giarrusso, e in accordo con il Governo, la risposta all'interrogazione 3-02064 è rinviata ad una prossima seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (1917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 17,17*).

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato avanzata da 20 profughi accolti nel Comune di Pettinengo (Biella)

(3-01922) (13 maggio 2015)

FAVERO, SUSTA, CUOMO, DALLA ZUANNA, FABBRI, FASIOLO, FORNARO, GUERRA, LO GIUDICE, LUCHERINI, MARGIOTTA, ORRÙ, PAGLIARI, SCALIA, SOLLO, VALDINOSI, BENCINI, BIGNAMI, CAMPANELLA, MOLINARI. - *Al Ministro dell'interno.* -

Premesso che:

al fine di poter garantire un livello sempre più elevato di tutela in materia di protezione internazionale, in seguito alla Convenzione di Ginevra del 1951, sono stati adottati in Italia il decreto legislativo n. 251 del 2007, il decreto legislativo n. 25 del 2008, e il decreto legislativo n. 18 del 2014 che recepiscono i principi sanciti dalle direttive europee in tema;

la richiesta di protezione internazionale può essere presentata dal cittadino straniero all'ufficio di Polizia di frontiera, al momento dell'ingresso in Italia, o in alternativa può essere presentata direttamente all'ufficio immigrazione della Questura;

la Questura provvede ad inviare la domanda alla commissione territoriale, l'unico organo competente a decidere in ordine al riconoscimento dello *status* di rifugiato, e rilascia allo straniero un permesso di soggiorno per richiesta di asilo in attesa della definizione del procedimento. La commissione può anche non riconoscere lo *status* di rifugiato, rigettando la domanda per manifesta infondatezza. Contro le decisioni della commissione territoriale si può ricorrere, entro 30 giorni, al tribunale per richiedere la sospensione quando ricorrono gravi e fondati motivi e quest'ultimo decidere nei 5 giorni successivi;

considerato che:

il 22 marzo 2014 20 profughi sono stati accolti nel comune di Pettinengo (Biella) presso l'associazione "Pacefuturo", *onlus* in convenzione con la Prefettura di Biella e in collaborazione con l'amministrazione comunale. I profughi sarebbero arrivati in Italia attraverso il Mediterraneo, fuggendo dalla guerra in Mali in corso tra le forze governative e i gruppi ribelli dell'Azawad, legati all'estremismo islamico;

attualmente, come appreso da notizie a mezzo stampa, la situazione in Mali sarebbe di grande instabilità, nell'attesa che venga sottoscritto l'accordo di pace tra i soggetti contendenti, la cui firma è prevista il 15 maggio 2015 e che dovrebbe coinvolgere anche quei gruppi di ribelli del nord del Paese che non hanno aderito all'accordo preliminare, raggiunto ad Algeri il 1° marzo. La guerra civile avrebbe costretto alla fuga centinaia di migliaia di maliani e, a causa delle ultime violenze, lo scorso 5 maggio, negli scontri tra esercito e gruppi Tuareg a Ténenkou, sarebbero morte una decina di persone;

in merito alla situazione umanitaria, monsignor Jean-Baptiste Tiama, vescovo di Sikasso e presidente della Conferenza episcopale del Mali, ha rilevato che ci sarebbero migliaia di maliani sfollati all'interno del loro Paese ed altri rifugiati nei Paesi limitrofi, perché nutrono timori sulla validità del processo di pace. A livello nazionale Caritas Mali si starebbe prodigando nei loro confronti con l'aiuto delle Caritas d'Europa, e le istituzioni cristiane starebbero lavorando per la riconciliazione nazionale tra i diversi soggetti politici, amministrativi e anche religiosi coinvolti. Tra le vittime dei *jihadisti*, infatti, oltre ai cristiani, ci sarebbero anche molti mussulmani;

rilevato che:

la storia dei profughi dal Mali, accolti a Pettinengo, è comune a quella di migliaia di migranti costretti a lasciare le coste della Libia, dove si erano rifugiati, e dove poi erano stati imprigionati e messi in condizione di schiavitù. In particolare alcune di queste persone giunte nella suddetta comunità locale, hanno subito le stesse violenze sia nel loro Paese d'origine sia durante il loro passaggio in Libia;

di questi 20, solo 4 hanno visto accolta la loro richiesta di protezione internazionale da parte dell'Italia (tre per motivi umanitari ed uno per protezione sussidiaria). I restanti 16 si sono visti rifiutare sia la richiesta dalla commissione territoriale competente, nell'estate 2014, sia rigettare il ricorso dal tribunale civile di Torino, all'inizio del 2015. Si tratta di giovani tra i 20 e 35 anni che rischiano, nei prossimi mesi di maggio o di giugno, l'espulsione dall'Italia e quindi dall'Europa, per poi divenire clandestini qualora non lasciassero il territorio nazionale;

la comunità di Pettinengo ha conosciuto e accolto i profughi apprezzandoli anche per i lavori svolti in questi mesi nel territorio. I ragazzi hanno imparato l'italiano, hanno collaborato con la comunità in molte attività (sgombero della neve, pulizia del parco pubblico, pulizia delle strade e di molti stabili comunali e parrocchiali) iniziando un vero percorso di integrazione. Altri si stanno dedicando all'insegnamento della lingua inglese nell'istituto comprensivo locale e hanno iniziato percorsi di sensibilizzazione nei licei della provincia di Biella;

ritenuto che:

il sistema dell'accoglienza e della gestione dei richiedenti della protezione internazionale nel nostro Paese, presenta, a parere dell'interro-

gante, diverse criticità note sia alle istituzioni nazionali sia locali, a cui spetta il compito di risolvere tali problemi;

le commissioni territoriali competenti a decidere in ordine al riconoscimento della protezione internazionale, sarebbero ancora poche in tutta Italia, nonostante il continuo afflusso di immigrati. Ciò rallenterebbe l'*iter* burocratico della procedura, che attualmente si attesta nei tempi medi di oltre 2 anni, con costi crescenti a carico della collettività e un importante investimento di risorse umane ed economiche che i percorsi di integrazione per gli stranieri richiedono, ma che si rivelano inutili nel caso di espulsione del soggetto;

un altro problema sarebbe quello legato alla disparità nella valutazione delle richieste; spesso 2 persone che presentano presso lo stesso tribunale le medesime documentazioni, comprovanti gli stessi motivi della richiesta, con situazioni comuni tra di loro, ricevono pronunciamenti diversi. L'orientamento della commissione territoriale potrebbe, dunque, essere influenzato da elementi non oggettivi o comprovati che rischiano di condizionare l'esito del pronunciamento finale;

considerato, inoltre, che la scarsa efficienza della procedura di espulsione prevista per gli immigrati vittime non riconosciute della violenza subita nei loro Paesi di origine, genera non solo episodi di emarginazione ma, in alcuni casi, alimenta la devianza e fornisce manovalanza alla criminalità organizzata sempre pronta ad approfittare di una situazione tanto drammatica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa relativamente alla situazione che si è venuta a creare nel comune di Pettinengo (Biella) e quale sia la sua valutazione in merito;

se non ritenga, in particolare, di dover intervenire con la massima sollecitudine affinché la posizione dei 16 profughi presenti nel Comune possa essere rivalutata, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, scongiurando l'espulsione dal nostro Paese di tali persone, per le quali l'eventuale ritorno in Mali potrebbe costituire un pericolo per la loro incolumità, vista la situazione di instabilità presente nel loro Paese d'origine;

se non ritenga di dover incrementare il numero delle commissioni territoriali competenti per il riconoscimento dell'asilo politico e la protezione internazionale, presenti sul territorio italiano per consentire lo svolgimento in tempi ragionevoli di tali procedure, fissando tempi certi per la conclusione dell'esame da parte dei soggetti competenti;

se possa fornire indicazioni su quali siano ad oggi i parametri oggettivi di valutazione delle richieste per il riconoscimento dell'asilo politico e della protezione internazionale e i criteri effettivi sulla base dei quali vengono adottate le decisioni di accoglimento delle domande presentate dai soggetti richiedenti.

**Interrogazione sul sistema di accoglienza dei migranti in Sicilia,
specie nella Provincia di Trapani**

(3-01392) (11 novembre 2014)

SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, MORONESE, CAPPELLETTI, CRIMI, MANGILI, MARTON, CATALFO, LEZZI, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, CASTALDI, GAETTI. - *Al Ministro dell'interno.* -

Premesso che:

lo scorso 17 settembre 2014, durante una conferenza stampa il prefetto di Trapani, Leopoldo Falco, ha denunciato che nella provincia di Trapani iniziano ad emergere difficoltà nel gestire il sistema di accoglienza ai migranti in quanto "Gli arrivi di migranti (...) continuano senza sosta, spesso senza preavviso e senza che venga accertato se ci sono o no posti disponibili. In alcuni casi, abbiamo dovuto ricorrere alle case stagionali dei volontari per ospitare alcune persone", come si legge su "Marsala Oggi" del 19 settembre 2014;

il prefetto ha fatto inoltre presente che una serie di rigidità renderebbe il piano di accoglienza molto complesso, spiegando che "Il Ministero chiede che vengano evitati i ponti aerei per i trasferimenti, se i migranti possono viaggiare solo in nave diventa tutto più complicato". Falco ha lamentato inoltre l'imposizione dell'ora di trasbordo imposto dalle navi mercantili, affermando che "Qui tutti comandano e il prefetto obbedisce (...) siamo riusciti un po' a mediare con le navi militari, che ci hanno permesso di fare qualche trasbordo anche oltre la Sicilia. Senza volontari, comunque, non riusciremmo a fare quello che facciamo";

gli sbarchi di migranti sulle coste dell'Italia meridionale, e in particolare della Sicilia, sono sempre più frequenti e generano una situazione preoccupante in quanto, come rilevato dal prefetto Falco, nella provincia di Trapani si ha un numero massimo di persone da ospitare anche considerando l'elevato numero di presenze di migranti, e il sovrannumero doveva essere segnalato al competente Ministero;

inoltre, egli ha segnalato che 2 strutture d'accoglienza non sono utilizzabili in quanto una non è stata aperta e l'altra (l'istituto pubblico di assistenza e beneficenza, IPAB di Partanna) dovrà chiudere momentaneamente a causa delle riscontrate carenze igienico-sanitarie;

considerato che, risulta agli interroganti:

in data 21 ottobre 2014 a Partanna, come preannunciato dal prefetto Falco, è stato chiuso l'IPAB centro di accoglienza per richiedenti asilo politico "Riggirello", sito nel complesso del monastero delle benedettine, con il conseguente trasferimento dei circa 60 ospiti nei centri limitrofi nel territorio siciliano;

la chiusura per generici motivi igienico-sanitari ha generato nella popolazione la preoccupazione per la malattia da virus Ebola;

considerato inoltre che:

in tutta la Sicilia sono sempre più frequenti le aperture dei CAS, centri di accoglienza straordinaria, nati per affrontare la consueta emergenza, cioè per ospitare i migranti, per i quali viene riconosciuta la somma *pro capite* di 30 euro al giorno;

come spiegato dal prefetto di Trapani Leopoldo Falco, quando arrivano centinaia di migranti sul molo, i CAS vengono aperti il giorno stesso, con affidamento diretto;

a Trapani solo un anno fa i posti disponibili per i richiedenti asilo erano 260, mentre oggi sono circa 2.400. A parere degli interroganti ciò fa immaginare un ampio *business* dei centri di accoglienza in quanto, trattandosi di una cifra importante, potrebbe attrarre soggetti con intenti criminali e speculativi;

considerato inoltre che:

anche la Prefettura di Palermo indica i più minuti dettagli delle forniture dovute nei CAS, ma a tale precisione si contrappone un controllo generico in quanto "L'Amministrazione svolge attività di monitoraggio sulla gestione della struttura". I centri possono essere aperti con una semplice domanda, in carta semplice, per esercitare "l'attività di prima accoglienza di migranti provenienti da sbarchi", e la totale assenza di controlli ha fatto sì che in tutta la Sicilia vengano qualificati come CAS alberghi e semplici appartamenti;

a giudizio degli interroganti, l'accoglienza fornita dai CAS, troppo spesso all'insegna della più totale impreparazione, è riconducibile al più generale assunto relativo alle convenzioni, in quanto l'unico requisito essenziale richiesto è quello della disponibilità di posti. Poco conta se chi si occuperà dell'accoglienza non ha alcun tipo di esperienza o inclinazione particolare in questo ambito o se probabilmente tarerà il servizio di ricezione di accoglienza dei migranti esclusivamente in base alle ragioni del profitto, che risulterà tanto maggiore quanto saranno minori i costi affrontati per ciascun migrante accolto;

il Ministero dell'interno ha predisposto le linee guida per l'accoglienza nei centri di accoglienza straordinaria, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), nei centri del servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), ma gli enti gestori molto spesso non rispetterebbero le convenzioni stipulate con le Prefetture;

risulta agli interroganti che le Prefetture, con poche eccezioni, controllino tramite un monitoraggio coscienzioso le attività effettivamente erogate dagli enti che gestiscono i centri di accoglienza, al fine di evitare uno spreco di denaro pubblico che meriterebbe, a parere degli interroganti, maggiore attenzione anche da parte della Corte dei conti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda acquisire le opportune informazioni, al fine di chiarire l'effettivo stato di emergenza denunciato nella gestione dei centri di accoglienza nella provincia di Trapani e di determinare il reale numero

di migranti richiedenti asilo nonché il numero delle strutture ospitanti nell'intero territorio di Trapani;

dove siano stati trasferiti i migranti ospitati presso il centro di Partanna e quale sia il loro effettivo numero;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla chiusura del centro di Partanna, atteso che a giudizio degli interroganti, un chiarimento sui fatti accaduti servirebbe a tranquillizzare la popolazione ed evitare inutili allarmismi.

Interrogazione sul decesso per meningite di un mediatore culturale presso il CARA di Isola Capo Rizzuto (Crotone)

(3-01515) (16 dicembre 2014)

BERTOROTTA, MORRA, MOLINARI, DONNO, SERRA, CATALFO. - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* -

Premesso che:

dal quotidiano *on line* "ilgiornale" si apprende la notizia che in data 28 novembre 2014, presso l'ospedale di Crotone, è morto un mediatore culturale di origine marocchina colpito da meningite batterica;

il quotidiano evidenzia che "il 40enne, di nazionalità marocchina, lavorava per conto di un'agenzia privata convenzionata con il Ministero dell'interno e prestava servizio come interprete all'Ufficio immigrazione della Questura di Crotone. Per lavoro frequentava anche il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Isola Capo Rizzuto";

risulta agli interroganti che a seguito del decesso si sia riscontrato un diffuso allarme fra gli operatori delle forze dell'ordine che prestano servizio nel Cara (centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Crotone, nonostante siano state fornite, dal personale sanitario e dalla Prefettura di Crotone, rassicurazioni tali da escludere che l'infezione possa essere stata contratta nella struttura per immigrati;

inoltre risulta che sia stata "disposta la disinfezione dei locali della questura, ma anche delle aule di un istituto scolastico presso il quale il mediatore culturale aveva tenuto lezioni serali di arabo per adulti. Tutte le persone entrate direttamente in contatto con il marocchino, inoltre, sono state sottoposte a una specifica profilassi a base di antibiotico";

considerato che:

in data 9 dicembre 2014, con nota prot. n. 740, il garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, nella persona della dottoressa Marilina Intrieri, ha denunciato la situazione relativa al decesso per meningite del mediatore culturale operante al cara di Isola Capo Rizzuto occorso in data 28 novembre;

in particolare, il garante ha chiesto all'azienda sanitaria provinciale di Crotone alcune delucidazioni circa le procedure di profilassi adottate nei confronti dei minori e delle donne in gravidanza presenti nei campi profughi;

a giudizio degli interroganti non può essere esclusa una possibile diffusione di malattie, come la meningite, causa della morte del mediatore, in un contesto come quello dei rifugiati e più in generale degli immigrati;

considerato inoltre che con la citata comunicazione il Garante regionale ha chiesto all'azienda sanitaria di Crotona di conoscere, *ex art.* 2 della legge regionale n. 28 del 2004: l'elenco delle prestazioni sanitarie obbligatorie praticate ai minori e alle donne in gravidanza collocati presso i campi di Isola Capo Rizzuto nell'anno 2013 e nel corso del 2014; notizie sugli adempimenti periodici svolti al fine di prevenire le malattie diffuse all'interno del Cara e di un altro campo di recente apertura; copia di convenzione con l'ente gestore, qualora risulti stipulata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali procedure di indagine e di controllo di competenza siano state attivate o si ritenga di dover avviare;

quali misure urgenti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano adottare al fine di tutelare il diritto alla salute delle forze dell'ordine, degli operatori che prestano servizio presso la struttura del Cara di Crotona nonché dei minori e delle madri presenti nella medesima struttura di accoglienza.

Interrogazione sul naufragio di 300 migranti provenienti dalla Libia al largo di Lampedusa

(3-01669) (18 febbraio 2015)

CANTINI, SCALIA, MOSCARDELLI, ORRÙ, MARCUCCI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* -

Premesso che:

nella notte tra domenica 8 e lunedì 9 febbraio 2015, nel canale di Sicilia, al largo dell'isola di Lampedusa (Agrigento), si è consumata l'ennesima tragedia del mare che avrebbe causato, secondo le testimonianze dei superstiti, oltre 300 vittime;

i sopravvissuti hanno riferito di essere partiti dalle coste libiche e di essere stati obbligati con le armi a salire sui gommoni, sebbene il tempo fosse decisamente avverso, il mare agitato con onde alte diversi metri e vigesse un divieto assoluto di navigazione;

gli elementi emersi finora possono far ipotizzare la natura dolosa del naufragio, dal momento che l'andamento dei fatti lascia pensare che, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, scafisti e sfruttatori avrebbero messo deliberatamente centinaia di persone su imbarcazioni inadeguate, costringendole ad affrontare un lungo viaggio in mare dalle altissime probabilità di morte,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere al fine di verificare se non sia opportuno atti-

vare le competenti autorità investigative e giudiziarie per valutare l'eventuale natura dolosa del naufragio.

Interrogazione sulla gestione del fenomeno dell'immigrazione

(3-01661) (17 febbraio 2015)

ORRÙ, FEDELI, LO GIUDICE, FABBRI, LAI, CORSINI, CANTINI, SPILABOTTE, CUOMO, FAVERO, PUPPATO, SOLLO, PARENTE, SCALIA, PIGNEDOLI, PEZZOPANE, CIRINNÀ, MOSCARDELLI, DEL BARBA, AMATI, PEGORER, PADUA, VALDINOSI, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, PAGLIARI, IDEM, FASIOLO, D'ADDA, RUTA, LO MORO, DIRINDIN, CALEO, MINEO, COCIANCHICH, FORNARO, COLLINA, CARDINALI, MORGONI, LUCHERINI, Elena FERRARA, ASTORRE, VALENTINI, VERDUCCI, CHITI, GRANAIOLA. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* -

Premesso che:

l'11 febbraio 2015 nel mar Mediterraneo si è consumata l'ennesima ecatombe di persone in fuga da Paesi in guerra, questa volta provenienti dalla Libia. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti sarebbero 300 e non 29 i morti (come dalle prime notizie fornite a seguito del ritrovamento di un gommoni con i corpi senza vita a bordo) dell'ennesima tragedia nel canale di Sicilia che, per numero di vittime, risulta essere la seconda dopo quella del 3 ottobre 2013, quando nel mare di isola dei Conigli furono recuperati 366 corpi. A rivelare l'entità della sciagura sono i 9 sopravvissuti del naufragio di 2 gommoni portati a Lampedusa da una motovedetta della Guardia costiera dopo essere stati recuperati domenica notte nel mare in tempesta a 110 miglia dall'isola, insieme con i 105 del terzo barcone dove in 29 sono morti per assideramento;

dalle prime testimonianze raccolte tra i circa 70 superstiti sembra che i migranti imbarcati dalle coste libiche non volessero partire a causa del brutto tempo ma che i trafficanti li abbiano costretti sotto la minaccia delle armi e siano partiti a bordo di 4 gommoni in 460. Uno dei gommoni, durante la traversata, è affondato e sono morti tutti i profughi a bordo. Tra loro c'erano anche 3 bambini. Uno dei gommoni in avaria è stato soccorso dalla Guardia costiera arrivata da Lampedusa, nonostante le onde alte 9 metri e il mare forza 7-8. Su un altro gommoni sarebbero riusciti a salvarsi solo 2 degli oltre 100 immigrati a bordo e sul quarto gommoni si sarebbero salvati in 7 su più di 100 profughi;

i sopravvissuti sono stati ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa ma la situazione è ormai fuori controllo; come ha spiegato il sindaco dell'isola Nicolini "la situazione è drammatica. Queste morti sono davvero insopportabili e pazzesche. Significa che anche lo sforzo immane che Lampedusa e l'Italia fanno per salvare queste persone diventa inutile";

ancora all'indomani della tragedia del 3 ottobre 2013 che vide morire nel Mediterraneo oltre 300 persone, la prima firmataria aveva presentato un atto di sindacato ispettivo in cui si chiedeva, tra l'altro, come sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare per fare fronte all'accoglienza degli immigrati;

oggi si è in una fase diversa con la fine dell'operazione italiana "Mare nostrum" e l'avvio della missione europea "Triton", che però sta rivelando tutte le debolezze di un'azione che non ha come scopo principale quello di salvare vite in mare, ma operare il controllo delle frontiere. Infatti, di fronte a questa ennesima mattanza il ministro Gentiloni ha dichiarato che la missione Triton "non è sufficiente", così come il sindaco dell'isola Giusi Nicolini e i rappresentanti dell'Unhcr. La presidente della Camera afferma che "di fronte a questa strage non si può non prendere atto che l'operazione Triton è inadeguata;

da Strasburgo arriva la bocciatura del nuovo sistema di pattugliamento europeo: "non è all'altezza" dei compiti che deve svolgere e "l'Europa ha bisogno di un sistema di ricerca e salvataggio efficace", dichiara il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare disponendosi, mediante idonee strutture e dotazione di personale competente, all'accoglienza degli immigrati;

quali iniziative, secondo le proprie competenze, intendano porre in essere affinché i Paesi dell'Unione europea avvertano la necessità di condividere l'azione di soccorso e accoglienza dei migranti che giungono sulle coste italiane e adottino politiche comuni di governo dell'immigrazione, avendo come priorità la salvaguardia della vita umana,

quali azioni di politica internazionale organiche e condivise, di concerto con l'Unione europea, intendano porre in essere con i Paesi dai quali maggiore è il flusso migratorio verso le coste italiane.

Interrogazione sul numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto

(3-01692) (24 febbraio 2015)

MALAN. - *Al Ministro dell'interno.* -

Premesso che:

la legge 24 giugno 1929, n. 1159 sui "culti ammessi", non certo particolarmente libertaria, come suggeriscono la data di approvazione e il titolo, e come è dimostrato dal fatto che vari articoli sono già stati dichiarati abrogati dalla Corte costituzionale, stabilisce all'articolo 3 che le nomine dei ministri dei culti diversi dalla "religione dello Stato" (tale all'epoca era la religione cattolica) debbono essere notificate al ministero

dell'interno per l'approvazione, senza prevedere limiti numerici rapportati al numero di fedeli, ma affidando a codesto ministero una discrezionalità che, anche alla luce della Costituzione, approvata 2 decenni dopo, può essere ritenuta opportuna per evitare che la qualifica di ministro possa essere usata per fini diversi e pericolosi;

anche il regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, che dettaglia le diverse prerogative dei ministri di culto, non pone alcun limite numerico;

mai, neppure durante il regime fascista, era stato imposto un numero minimo di fedeli per l'approvazione ministeriale della nomina, anche in considerazione del fatto che per loro natura le minoranze religiose sono generalmente disperse sul territorio;

negli ultimi anni, invece, il Ministero in indirizzo ha sospeso del tutto l'applicazione della legge citata, in ragione del fatto che a quanto risulta all'interrogante un ufficio del Ministero medesimo ha richiesto un parere al Consiglio di Stato sull'opportunità di stabilire un numero minimo di fedeli per avere diritto all'approvazione di un ministro di culto;

è un fatto decisamente anomalo bloccare l'efficacia di un'importante legge dello Stato che ha sempre funzionato per ottanta anni, in attesa di un parere di cui non si era mai sentito il bisogno;

dopo molti mesi di attesa, in cui sono rimasti sospesi i diritti previsti, non solo dalla Costituzione, ma persino dalle citate leggi approvate dal passato regime, è giunto il parere del Consiglio di Stato, secondo il quale non solo va imposto un numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione ministeriale di un ministro di culto, ma tale limite va fissato in 500, in asserita analogia alla più piccole parrocchie cattoliche con sacerdote residente;

tale limite a giudizio dell'interrogante è del tutto inaccettabile per diversi motivi: a) rischia di ridurre l'opportuna discrezionalità dell'approvazione in presenza del citato numero di fedeli, anche se, ad esempio, l'aspirante ministro di culto è sospetto di incitamento all'odio e alla discriminazione; b) parametrare le minoranze religiose ai numeri della confessione che raccoglie la vasta maggioranza degli italiani, è irragionevole e manifestamente discriminatorio; confessioni religiose che nella migliore delle ipotesi hanno in Italia un numero di seguaci centinaia di volte inferiore a quelli della Chiesa cattolica, li vedono necessariamente dispersi in aree centinaia di volte più ampie e la loro cura necessita di un lavoro assai più grande; c) anche la Chiesa cattolica ha comunità che comprendono meno di 500 fedeli; il fatto che molte di queste vengano curate da un sacerdote non residente non significa nulla, anche perchè in molte confessioni il ministro di culto svolge anche un lavoro ordinario e pertanto non può dedicarsi alla sua comunità a tempo pieno, proprio come un sacerdote "non residente"; particolarmente significativa la situazione della diocesi di Pinerolo (Torino), che comprende alcuni comuni dove i cattolici sono in minoranza, caso unico in Italia, a causa della forte presenza valdese: in quest'area esistono parrocchie in comuni di poche centinaia di abitanti, fra i quali i fedeli cattolici sono minoranza, certamente ben sotto i 500; d) le confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo Stato ai

sensi dell'articolo 8 della Costituzione hanno generalmente un numero di fedeli per ministro di culto assai inferiore a 500: l'Unione delle chiese valdesi e metodiste, la prima a firmare un'intesa, ha oggi poco più di 19.000 membri di chiesa e un centinaio di pastori con la qualifica di ministri di culto, con una media di non più di 200 membri per ministro, media che scende di parecchio se si esclude la piccola area piemontese dove l'antichissima confessione vede concentrata la metà dei suoi fedeli, con l'altra metà dispersa in tutto il resto del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare disposizioni ai propri uffici di attenersi al parere del Consiglio di Stato in merito al numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto ovvero ritenga di far applicare la legge vigente e i principi costituzionali della parità dei diritti fra i cittadini e della libertà religiosa, almeno al livello garantito durante il regime fascista;

quali provvedimenti di propria competenza intenda prendere in merito alla, sia pur temporanea, soppressione del diritto delle confessioni religiose minoritarie al riconoscimento dei ministri di culto, avvenuto negli ultimi anni.

Interrogazione sugli effetti dello spostamento dell'esercitazione Trident Juncture 2015 dalla Sardegna a Trapani

(3-01962) (04 giugno 2015)

SANTANGELO, MARTON, SERRA, NUGNES, CRIMI, DONNO, BERTOROTTA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MARTELLI, MORRA, MORONESE, COTTI. - *Al Ministro della difesa.* -

Premesso che:

da una notizia di stampa pubblicata in data 4 giugno 2015 sul portale *on line* "Socialtp", si apprende che è stata spostata a Trapani la "Trident Juncture 2015";

la notizia è stata anche riportata in un comunicato dell'agenzia ANSA dal quale emerge che "La prevista esercitazione internazionale Trident Juncture 2015 inizialmente pianificata per il prossimo autunno e che avrebbe portato oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità a operare sull'Aeroporto di Decimomannu, e a permanere nei territori circostanti per quattro settimane, è stata da tempo riprogrammata sull'aeroporto di Trapani";

la "Trident Juncture 2015" è una esercitazione che, oltre che in Italia, si svolge in concomitanza in Spagna e Portogallo, con unità terrestri, aeree e navali e con forze speciali di tutti i Paesi Nato;

l'esercitazione vedrà 25.000 partecipanti e come annunciato dalla United States Army Europe, sarà la più grande esercitazione Nato dalla caduta del Muro di Berlino, che dovrà testare le capacità della "Forza

di risposta", il cui ruolo è rispondere a una crisi prima ancora che essa cominci, in altre parole quello della "guerra preventiva";

originariamente tale esercitazione era stata programmata presso la base dell'aeronautica militare di Decimomannu, come da dichiarazioni rese note dal comando della struttura sarda; in seguito lo spostamento è stato deciso dai vertici dell'Aeronautica militare;

considerato che:

la citata attività di esercitazione vedrà coinvolta la base militare del 37° Stormo dell'Aeronautica Militare di Trapani-Birgi, dove le piste di decollo e atterraggio sono aperte anche al traffico civile aereo del limitrofo scalo "Vincenzo Florio";

lo stesso aeroporto nel recente passato, per l'intervento in Libia del 2011, ha subito la chiusura con ingenti danni economici causati dalla non operatività dello scalo, e visto che "Trident Juncture 2015" non garantisce, *in primis* alla società civile, le condizioni di sicurezza nel limitrofo territorio, vista la portata e la complessità delle operazioni militari che vedranno coinvolti oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se intenda assicurare la società civile del territorio trapanese che le operazioni militari in questione non determineranno condizioni di insicurezza per la popolazione e che non comporteranno la limitazione dell'operatività dello scalo aereo civile del "Vincenzo Florio" di Trapani-Birgi;

se e quando il Ministro sia stato informato dello spostamento del "Trident Juncture 2015" dalla base di Decimomannu in Sardegna alla base militare di Trapani-Birgi in Sicilia e se sia a conoscenza della data decisa per lo svolgimento dell'esercitazione stessa.

Interrogazione sulla vicenda giudiziaria a seguito dell'omicidio di Rocco Chinnici

(3-02064) (14 luglio 2015)

Rinviata

GIARRUSSO, BERTOROTTA, BULGARELLI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, LEZZI, MANGILI, MARTON, MORRA, NUGNES, SANTANGELO, SCIBONA, TAVERNA. - *Al Ministro della giustizia.* -

Premesso che:

il 29 luglio 1983 il consigliere istruttore Rocco Chinnici veniva ucciso dalla mafia insieme ai 2 carabinieri Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e, a seguito della potente esplosione provocata da un'auto imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione, perdeva la vita anche Stefano Li Sacchi, il portiere dello stabile in cui viveva il giudice;

la strage avvenuta in via Pipitone Federico a Palermo, nota come la "strage Chinnici", è il primo episodio di terrorismo mafioso avvenuto in un tempo nel quale la mafia governava Palermo e determinava le scelte dell'amministrazione locale;

in base alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, era finito sotto inchiesta il presidente della Corte d'assise d'appello di Messina, Giuseppe Recupero, che aveva emesso la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove nei confronti dei fratelli Michele e Salvatore Greco, *boss* della borgata palermitana di Ciaculli. Lo stesso veniva per questo definito "avvicinabile" in quanto, stando alle dichiarazioni di alcuni pentiti, sarebbe stato corrotto dalla mafia per influenzare l'esito del terzo processo d'appello, celebrato a Messina nel 1998;

considerato che:

la magistratura di Reggio Calabria, dove l'inchiesta che coinvolgeva il presidente Recupero era stata trasferita da Messina, si dichiarava incompetente a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in mafia e corruzione e trasferiva nuovamente il fascicolo alla procura della Repubblica di Palermo;

del fascicolo, spedito da Reggio il 7 luglio del 1998, per 15 anni non si è saputo più nulla;

a seguito delle ricerche effettuate da due giornalisti, Fabio De Pasquale ed Eleonora Iannelli, autori del libro "Così non si può vivere" dedicato alla strage Chinnici emergevano diversi interrogativi sulla mancata riapertura del procedimento e dagli stessi veniva inoltrata al procuratore della Repubblica di Palermo la richiesta di revisionare l'*iter* del procedimento stesso;

il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, ritrovava il fascicolo e accertava che non era mai avvenuta l'iscrizione del procedimento all'ufficio del Ruolo generale, quindi, nell'aprile 2013, apriva ufficialmente una nuova indagine per concorso in mafia e corruzione nei confronti del giudice messinese Giuseppe Recupero, per verificare se, come sostenuto da alcuni collaboratori di giustizia, la mafia avesse mai "corrotto" lo stesso magistrato per ottenere una sentenza favorevole;

le indagini della procura della Repubblica di Palermo sono durate solo pochi mesi a seguito della constatazione della morte avvenuta, circa 6 anni fa, del giudice Giuseppe Recupero;

considerato inoltre che il giudice per le indagini preliminari di Palermo ha accolto il 29 luglio 2014 la richiesta di archiviazione dell'indagine avanzata dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda, per quanto di propria competenza, adottare i provvedimenti necessari ad individuare eventuali responsabilità circa il presunto occultamento del fascicolo che riguarda una delle peggiori stragi del nostro Paese;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intenda assumere le opportune iniziative affinché vengano accertati i motivi della mancata iscri-

zione a ruolo del procedimento penale in questione, considerato che ad oggi restano ancora impuniti i responsabili della strage Chinnici.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Buccarella, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Consiglio, Crosio, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Manconi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Silvestro, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività della 14^a Commissione permanente; Fabbri, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; Fazzone e Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Boccadutri Sergio

Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici (2054)

(presentato in data 10/9/2015);

C.2799 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Airola Alberto, Castaldi Gianluca, Crimi Vito Claudio, Lezzi Barbara, Mangili Giovanna, Bulgarelli Elisa, Lucidi Stefano, Serra Manuela, Taverna Paola, Montevicchi Michela, Moronese Vilma, Santangelo Vincenzo, Scibona Marco, Giarrusso Mario Michele, Puglia Sergio, Pagnini Sara

Disposizioni in materia di trasparenza e pubblicità degli statuti e dei bilanci delle fondazioni e delle associazioni (2053)

(presentato in data 10/9/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

dep. Boccadutri Sergio

Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici (2054)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

C.2799 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 10/09/2015).

Affari assegnati

È stato deferito alle Commissioni riunite 9ª e 12ª, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alla questione della riduzione dell'impiego di antibiotici nell'allevamento animale (Atto n. 607).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 4 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, dell'articolo 1, comma 13-bis, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, e dell'articolo 2, comma 4-bis, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, la relazione sull'ottemperanza delle prescrizioni contenute nel provvedimento di riesame dell'autorizzazione integrata ambientale in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale, concernente lo stabilimento ILVA di Taranto, nonché sullo stato e sull'adeguatezza dei controlli ambientali concernenti il medesimo stabilimento, aggiornata al 31 luglio 2015 (*Doc. CCIV, n. 5*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5-bis, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, la prima relazione sul documento di valutazione del danno sanitario,

sullo stato di salute della popolazione coinvolta e sulle misure di cura e prevenzione messe in atto e i loro benefici, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale, concernente lo stabilimento ILVA di Taranto, aggiornata al 31 luglio 2015 (*Doc. CCIV-bis*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª, alla 12ª e alla 13ª Commissione permanente.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00286 del senatore Lo Giudice ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Valentini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02164 della senatrice Fedeli ed altri.

Interrogazioni

STEFANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Italia ha opportunamente stabilito, in forza della volontà popolare liberamente espressa per mezzo di *referendum*, di non realizzare sul proprio territorio centrali nucleari di produzione di energia;

è stato peraltro definito che le centrali finora realizzate fossero definitivamente smantellate, e che i relativi rifiuti nucleari nazionali fossero stoccati in idonei siti in condizione di escludere pericoli e danni conseguenti alle persone e alla vita di ogni altro essere vivente, animale e vegetale, preservando in tal modo suolo, acqua e aria;

risulta essere nella disponibilità dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico lo studio sulle aree territoriali idonee ad ospitare la costruzione e la attivazione del «Deposito nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi nazionali»;

il deposito, secondo lo studio, dovrebbe essere realizzato entro il prossimo 2024;

le aree potenziali, individuate sulla base di 28 diversi criteri, sarebbero ridotte allo 0.8 per cento del territorio nazionale, così come proposto nella CNAPI (carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale e parco tecnologico), in considerazione di quanto stabilito dall'ISPRA e avuto riguardo ai requisiti indicati nelle linee guida dell'International atomic energy agency;

la Sogin (società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi compresi

quelli prodotti dalle attività industriali, di ricerca e di medicina nucleare, per garantire la sicurezza degli italiani, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future) sarebbe in procinto di pubblicare il predetto studio e la relativa mappa dei siti, per avviare un'ulteriore fase di interlocuzione tra i Ministeri competenti, le amministrazioni e le comunità locali interessate;

nel mese di giugno 2015, l'interrogante ha indirizzato all'attenzione del Ministro dell'ambiente una lettera, con l'intento di produrre una *moral suasion* per preservare l'alta Murgia da tale possibile designazione in ragione delle numerose proteste e mobilitazioni che da tempo sono poste in essere dai cittadini e dagli amministratori locali,

si chiede di sapere:

quando e in che modo i Ministri in indirizzo intendano rendere noti i contenuti dello studio alle Camere e alle amministrazioni regionali e locali interessate;

se, nell'ambito delle aree interessate, sia stata esclusa opportunamente la zona dell'alta Murgia e, più specificatamente, il territorio di Altamura (Bari), in ragione della forte contrarietà espressa dai cittadini e dai rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali che, da tempo, sono mobilitati contro questa possibile designazione.

(3-02177)

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORRA, CASTALDI, SANTANGELO, LEZZI, PUGLIA, DONNO, COTTI, MORONESE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 18, comma 4, della legge n. 395 del 1990, recante «Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria» prevede che gli agenti della Polizia penitenziaria abbiano la facoltà di pernottare presso le camere della caserma annessa agli istituti penitenziari, compatibilmente con le disponibilità di locali, assicurando, di fatto, anche il pronto impiego in caso di necessità;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006 ha definito il «Regolamento per la disciplina dell'assegnazione e della gestione degli alloggi di servizio per il personale dell'Amministrazione penitenziaria», prevedendo all'articolo 12, comma 4, che l'utilizzo degli alloggi collettivi «importa il pagamento di una quota forfettaria giornaliera determinata dal direttore generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi, quale corrispettivo dei servizi collegati al normale uso dell'alloggio»;

il Corpo di polizia risulterebbe essere l'unico che deve farsi carico di un onere economico rispetto alle altre forze di polizia;

considerato che:

come riportato dalla testata giornalistica «Il Mattino» di Padova del 15 agosto 2015, gli agenti di Polizia penitenziaria in servizio presso la casa di reclusione «Due Palazzi» di Padova, con lettera indirizzata al Ministro della giustizia e per conoscenza al direttore del carcere, hanno denunciato la situazione degli alloggi in cui si trovano a risiedere, evidenziando carenze e disagi di ogni tipo, quali infiltrazioni d'acqua, muri da

ridipingere, sanitari scrostati, stanze piccole, anguste (la singola misurarebbe 12 metri quadri) e prive di cucina, nonché una generale condizione igienica del tutto inadeguata. Nel giugno 2015, peraltro, per diverse settimane l'ascensore è rimasto fuori uso, causando problemi non di poco conto considerando che l'edificio conta ben 10 piani;

alle criticità descritte si aggiunge il fatto che, per tali alloggi, gli agenti sarebbero tenuti a corrispondere una cifra mensile che varia da 37 euro per la singola a 76 euro per la tripla, onere che, a parere degli interroganti, pur potendo apparire poco gravoso per la sua entità, certamente lo è in relazione alla descritta condizione igienica degli alloggi e al fatto che, in ogni caso, tali abitazioni si caratterizzano come alloggi collettivi, collocati in prossimità di un carcere, in cui l'entrata e l'uscita sono regolamentati da orari imposti dall'amministrazione e dove non si può ospitare nessuno, se non autorizzati;

la lettera è stata sottoscritta da ben 77 agenti, che hanno altresì comunicato la propria decisione di cessare i pagamenti dovuti per l'occupazione degli alloggi, sino a quando le condizioni non saranno ritenute accettabili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti iniziative di competenza intenda assumere al fine di giungere ad una celere risoluzione delle criticità;

se non reputi opportuno porre in essere i dovuti atti di competenza, al fine di garantire al personale della Polizia penitenziaria l'utilizzo degli alloggi di servizio a titolo gratuito.

(3-02178)

COCIANCICH, MARCUCCI, CANTINI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

Fabio Galassi, esperto di servizi informatici, dopo essere stato messo in mobilità dall'azienda per la quale lavorava in Italia, nel 2010 si è trasferito insieme al figlio Filippo in Guinea equatoriale, per curare un progetto di informatizzazione della Tesoreria di quel Paese.

nel corso di 5 anni ha scalato le posizioni all'interno della società General Work, nella quale, accanto a capitali italiani, esiste una rilevante presenza del Governo, guidato dal presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, fino a diventarne CEO;

tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 il crollo del prezzo del barile ha creato forti difficoltà al Paese e i pagamenti del Governo alla General Work si sono interrotti, creando non poche difficoltà all'azienda che, conseguentemente, non ha potuto onorare i suoi debiti con fornitori e dipendenti;

il 21 marzo 2015, i signori Fabio e Filippo Galassi sono stati arrestati, con l'accusa di voler lasciare il Paese, portando con sé fondi della General Works;

Filippo Galassi, al quale, in un primo tempo, sono stati concessi gli arresti domiciliari, è stato poi riportato in carcere a Bata, la più importante città della Guinea equatoriale;

con i Galassi, è tuttora detenuto anche un altro italiano, Daniel Candio, di 24 anni, amico di Filippo Galassi e anche lui dipendente della General Work;

la detenzione dei connazionali, ormai protratta da oltre 5 mesi in condizioni durissime, presenta numerosi profili di ingiustizia;

le accuse contro i 3 risulterebbero non essere state ancora formulate, contrariamente ai principi più elementari del diritto e alle leggi dello stesso Stato, che prevedono un termine di 72 ore;

le autorità della Guinea non avrebbero finora esibito alcuna prova a supporto dell'accusa, quali biglietti aerei che certificassero l'intenzione di fuggire, o i *trolley* «pieni di soldi», tantomeno confessioni o parziali ammissioni dei diretti interessati;

finora, gli unici contatti avuti con Galassi sono stati un *sms* inviato ad un amico e una telefonata alla sua ex compagna nel mese di agosto, evidentemente digitando i 2 soli numeri di telefono che ricordava a memoria e utilizzando un apparecchio prestato da qualcuno;

la salute di Fabio Galassi, in base ad una breve intervista mandata in onda dalla televisione di Stato, la Tvge, 2 mesi dopo l'arresto, risulta, dalle immagini, essere molto provata;

le condizioni delle carceri della Guinea equatoriale, come ha potuto testimoniare un altro nostro connazionale, l'imprenditore pontino Roberto Berardi, liberato e tornato in Italia lo scorso luglio dopo una detenzione di 2 anni e mezzo, sono terribili, e vi viene praticata spesso la tortura;

nella citata intervista, lo *speaker* della televisione di Stato dice testualmente: «lo hanno preso con le mani nel sacco», il che non fa presagire la presenza di presupposti per un equo processo;

considerati i tempi finora trascorsi in carcere senza che siano state neppure formulate le accuse, vi è ragionevolmente da temere tempi processuali lunghissimi, tali da far dubitare seriamente per le condizioni di salute dei due Galassi e di Manuel Candio,

si chiede di conoscere se e quali iniziative il Governo italiano abbia già intrapreso ed intenda assumere, per accertarsi delle condizioni di salute e processuali dei 3 connazionali attualmente detenuti e affinché vengano garantite condizioni detentive e processuali rispettose dei diritti civili e delle convenzioni internazionali.

(3-02179)

BIGNAMI, MUSSINI, ORELLANA, Maurizio ROMANI, VACCIANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

ogni anno, con la ripresa delle attività scolastiche, si manifesta il problema della mancata assegnazione degli insegnanti di sostegno agli

alunni e agli studenti disabili dal primo giorno di scuola, con pesanti ricadute sui bambini e sui ragazzi più fragili e sulle famiglie;

la prassi appare in contrasto con il dettato della Costituzione e con la convenzione dell'ONU per i diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Parlamento italiano con la legge 3 marzo 2009, n. 18, in quanto lede i diritti all'istruzione e alla corretta formazione degli alunni disabili;

in data 24 settembre 2014 la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato un'interrogazione in 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato (3-01231) per chiedere al Governo quanti fossero gli alunni disabili presenti nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, di quante ore di sostegno necessitassero e quante di queste fossero coperte da insegnanti di sostegno; tali dati venivano richiesti suddivisi per provincia e regione;

considerato che:

l'atto di sindacato ispettivo citato è stato svolto nella seduta n. 134 della 7ª Commissione permanente in data 22 ottobre 2014, durante la quale il Sottosegretario di Stato Gabriele Toccafondi ha fornito una risposta a giudizio degli interroganti alquanto parziale e non ha soddisfatto nel dettaglio i puntuali quesiti rivolti al Governo;

nella risposta non è stata data indicazione né della percentuale di ore coperte dagli insegnanti di sostegno rispetto al fabbisogno necessario, né di quali fossero le regioni e le province deficitarie, atteso che non è stato indicato il numero totale degli alunni disabili rispetto a cui parametrare quello dei docenti;

alla risposta del Governo ha fatto seguito una nuova interrogazione parlamentare rivolta ai Ministri dell'istruzione, per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, presentata dalla sottoscritta in data 17 febbraio 2015 (4-03458), per chiedere un approfondimento circa i quesiti rimasti inevasi, a cui, ad oggi, non è pervenuta alcuna risposta;

tenuto conto che, a giudizio degli interroganti:

la «Buona scuola» di cui alla legge n. 107 del 2015 non risolve le problematiche legate all'assunzione degli insegnanti di sostegno che, per il nuovo anno scolastico 2015/2016, non sembrerebbero sufficienti a coprire le ore necessarie nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie;

stando alle graduatorie provinciali, soltanto in Lombardia il nuovo anno scolastico si appresterebbe ad iniziare con circa 4.000 insegnanti di sostegno in meno rispetto a quelli necessari;

considerato altresì che:

molti studenti disabili saranno costretti a cambiare il proprio insegnante di sostegno, a discapito della continuità didattica;

in alcuni casi, sono gli stessi insegnanti di sostegno a chiedere il trasferimento di sede o il passaggio al ruolo comune dopo 5 anni di permanenza sul posto di sostegno, come consentito dalla legge in vigore; il che non è privo di conseguenze per i bambini ed i ragazzi più fragili, che vengono lasciati durante il percorso educativo, e costretti molto spesso a cambiare insegnante ogni anno con inevitabili disagi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere pubblici i dati relativi alle ore di sostegno richieste e a quelle concesse agli studenti e agli alunni disabili nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, suddividendo i dati per regione e per provincia;

se non intenda adottare misure opportune a garantire la continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili.

(3-02180)

BENCINI, Maurizio ROMANI, ORELLANA, VACCIANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'azienda «Perugina» nasce all'inizio del secolo scorso nel centro storico di Perugia come laboratorio artigianale per la fabbricazione di confetti; più specificatamente, il 30 novembre 1907, con un capitale sociale di 100.000 lire, Francesco Andreani, Leone Ascoli, Francesco Buitoni e Annibale Spagnoli fondano la Società Perugina;

nell'anno 1915, Perugina si trasforma da piccola attività manifatturiera a vera e propria industria; conseguentemente, la gamma dei prodotti si amplia attraverso la produzione di caramelle, cioccolato e cacao in polvere. Dal 1917 ad oggi, la Perugina ha collocato sul mercato dei prodotti classici capaci di resistere al passaggio del tempo e delle mode, divenendo un marchio di fama mondiale. Sin da subito, dunque, cresce l'azienda, la clientela si allarga, nascono nuove idee e opportunità e nel 1919 viene aperto il primo negozio, al quale in pochi anni se ne aggiungeranno altri 12. La società *de qua*, invero, opta per affiancare alla qualità dei prodotti fabbricati l'efficacia delle attività di *marketing* e comunicazione;

la Perugina sbarca in America nel 1939 nella Fifth Avenue nel cuore di New York, creando appositamente un nuovo prodotto accolto con successo; ed ancora, negli anni '60 vede triplicarsi il suo giro di affari, in quanto nascono nuovi prodotti, più moderni e di utilizzo più ampio e quotidiano. Nel 1972 la società in commento fa il suo ingresso in Borsa dopo la fusione avvenuta con Buitoni;

come noto, nel 1988 Perugina è entrata a far parte della multinazionale svizzera gruppo Nestlé, più precisamente Nestlé Italiana SpA, la quale ha continuato, almeno sino ad oggi, ad investire in questo sito produttivo, mantenendo inalterato lo spirito ed i valori che da sempre hanno contraddistinto Perugina e grazie ai quali, in Europa, Nestlé detiene uno dei principali stabilimenti per la produzione del cioccolato;

fin dai primi anni, Perugina si è contraddistinta per la fervente creatività e alta qualità; una storia di successi lunga cento anni e uno sguardo sempre rivolto all'innovazione. L'arma vincente, invero, risiede nel profondo rapporto con la comunità locale. In particolare, così come si legge sul sito *internet* dell'azienda medesima, «L'eredità culturale, unica e irripetibile, in cui l'arte del saper fare il cioccolato si tramanda di generazione in generazione, si integra perfettamente con la terra in

cui risiede. Il cioccolato Perugina coinvolge davvero tutti i sensi incluso quello della Responsabilità»;

in particolare, lo stabilimento di San Sisto, che si sviluppa lungo un'area di 287.400 metri quadri ed impiega più di 1.100 persone, è oggi il sito produttivo e più importante dell'Umbria. È inoltre uno dei siti produttivi di punta del gruppo Nestlé in Europa, grazie ad impianti che si avvalgono di una tecnologia consolidata, con materie prime accuratamente selezionate e di provenienza certificata;

l'attenzione riversata ai processi produttivi si è palesata nell'impegno, coerentemente con l'impegno del gruppo Nestlé in Italia e nel mondo, verso la tutela ambientale e, di conseguenza, nello sviluppare quelle iniziative volte a favorire la riduzione dell'impatto ambientale delle proprie attività sul territorio. Nello stabilimento di San Sisto, dal 2009, è attivo un parco fotovoltaico, tra i primi di questo genere in Italia e nel mondo, realizzato nell'ambito del più ampio progetto «Sole Amico», sviluppato per la produzione di energia solare;

ed ancora, Perugina, attraverso un accordo stipulato da Nestlé Italiana SpA di Perugia ed il Consorzio Abn (con un contributo della Regione Umbria e del Comune di Perugia), ha rivolto la sua attenzione anche alle persone; nello specifico, presso lo stabilimento di San Sisto, grazie alla collaborazione con *partner* specializzati, è nato l'asilo nido aziendale fruibile anche dalla comunità locale: in particolare la struttura realizzata a Perugia, con una capienza di oltre 80 bambini, è il più grande asilo aziendale in Italia e il primo integrato aperto in Umbria ed oltre il 60 per cento dei posti viene messo a disposizione delle famiglie del territorio;

considerato che:

nell'anno 2014 lo stabilimento di San Sisto ha visto l'azienda firmare contratti di solidarietà, in virtù del numero di esuberi, pari a 210 unità nel mese di agosto, seguito ad un calo della produzione ovvero ad un ridimensionamento del ruolo produttivo dello stabilimento in questione;

la «crisi» attualmente vissuta dallo stabilimento di San Sisto è stata addebitata dall'assessore regionale soprattutto alla carenza di investimenti e di innovazione dei sistemi di produzione dell'azienda. I sindacati, su tale onda, hanno chiesto di investire in pubblicità, *marketing* e nuove tecnologie;

l'appello lanciato dai lavoratori interessati dalla vicenda, unitamente ai sindacati, è volto a scongiurare il rischio, attualmente probabile, di un ridimensionamento produttivo e occupazionale dell'azienda che, si ripete, nello storico stabilimento di San Sisto occupa oltre mille lavoratori, già penalizzati dalla riduzione degli stipendi;

la situazione di grave incertezza vissuta in questi mesi è rappresentata in particolare dalla circostanza per la quale gli esuberi citati, temporaneamente assorbiti grazie al contratto di solidarietà sottoscritto, si possa trasformare in un futuro, abbastanza prossimo, in licenziamenti;

considerato, infine, che a quanto risulta agli interroganti:

Nestlé ha deciso di affidarsi ad eventuali commesse per l'estero senza, però, puntare sul marchio Perugina e sul suo prodotto di punta rap-

presentato dal famosissimo «Bacio»; ed inoltre, è noto come oramai la multinazionale svizzera abbia distrutto la rete di vendita acquisita e radicata, oramai da tanti anni, sul territorio italiano;

dalle fonti ufficiali, si apprende come la situazione dello stabilimento Perugina di San Sisto sia stata, per le ragioni esposte, dibattuta nei mesi appena trascorsi durante alcuni incontri istituzionali promossi dal Ministero dello sviluppo economico con la multinazionale Nestlé; una tale convocazione ha fatto seguito ai diversi incontri avvenuti tra il presidente della Regione Umbria e dall'assessore allo sviluppo economico. Tuttavia, all'esito di questi incontri non sono stati definiti piani industriali volti a dare garanzie occupazionali e produttive;

nonostante la multinazionale si sia impegnata a mantenere la propria attività produttiva in Italia, ancora ad oggi non sono chiare quelle che sono le prospettive di rilancio della fabbrica, volte a superare l'idea radicata nelle parti sociali circa una grande crisi nazionale al pari di quella che ha riguardato l'Ast di Terni;

le grandi perplessità riguardanti i livelli occupazionali impediscono di interpretare come un segnale positivo, e veritiero, quanto dichiarato dalla Nestlé circa l'assenza di ulteriori cali produttivi e l'elaborazione di un piano di ridimensionamento del *brand* che favorisca il rilancio delle produzioni;

ad ottobre 2015 è previsto un *summit* con Nestlé Italia per comprendere le reali intenzioni della multinazionale svizzera sul sito Perugina di San Sisto e sarebbe auspicabile che Nestlé fornisse idonee e serie garanzie, affinché venga mantenuta la propria attività produttiva in Italia, con riferimento alla provincia umbra, con conseguente conservazione dei livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, al fine di verificare, nel dettaglio, la fattibilità e la concretezza delle politiche industriali della multinazionale Nestlé;

se intendano, a tal fine, disporre un'audizione congiunta di tutte le collettività coinvolte, affinché non vengano compromessi, ulteriormente, i livelli occupazionali, con il conseguente ridimensionamento del ruolo produttivo dello stabilimento storico di San Sisto.

(3-02181)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, DONNO, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SERRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 20 agosto 2015, nella chiesa Don Bosco, quartiere Tuscolano, a Roma, si svolgevano i funerali di Vittorio Casamonica, noto *boss* dell'omonimo *clan* criminale particolarmente attivo nelle zone della peri-

feria sud-est della capitale: Romanina, Anagnina, Porta Furba, Tuscolano e verso sud, fino a Frascati o Monte Compatri;

secondo la Direzione investigativa antimafia (DIA), tale *clan* rappresenta la struttura criminale più potente e radicata del Lazio, con un patrimonio stimato di 90 milioni di euro. Secondo un censimento del capo della squadra mobile di Roma, il *clan* conterebbe almeno un migliaio di affiliati;

nel corso degli anni, la famiglia è stata al centro di indagini della magistratura e sequestri di beni, con accuse che vanno dal *racket* e all'usura;

il *clan* è, infatti, attivo in molti settori commerciali ed economici, tra cui edilizia, immobiliare, gestione di ristoranti e stabilimenti balneari, investimenti di capitale in società;

il *clan* è stato oggetto di indagini per i reati di usura (con interessi dal 200 per cento al 300 per cento), di traffico di stupefacenti in Germania, Spagna, Paesi Bassi e Italia, di scambio elettorale politico mafioso nel Lazio a livello comunale e a livello regionale, e per svariate attività illecite poste in essere nel litorale capitolino;

da fonti di stampa, si apprende della collaborazione del *clan* dei Casamonica con l'ex cassiere della banda della Magliana, Enrico Nicoletti, il quale «venderebbe» al *clan* i debitori insolventi al fine di riscuotere i crediti;

il funerale di Vittorio Casamonica si è svolto alla presenza di migliaia di persone al seguito di una carrozza antica trainata da 6 cavalli neri, accompagnate da una banda musicale. Inoltre, un elicottero, che sorvolava la zona a bassissima quota, lanciava petali rossi sulla folla di presenti che emetteva grida di commiato verso il feretro, successivamente trasferito su una macchina Rolls-Royce;

a giudizio degli interroganti, lo spettacolo cui i cittadini romani sono stati chiamati ad assistere è stato consentito a causa di un apparato statale inchinato dinanzi al defunto, a favore del quale sono state dispiegate ingenti risorse della capitale;

considerato che:

il regio decreto del 18 giugno 1931, n. 773, recante «Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza», al Capo II, «Delle cerimonie religiose fuori dei templi e delle processioni ecclesiastiche o civili», agli articoli 26 e 27, prevede che il questore possa vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne e determinare speciali cautele a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini;

l'ente nazionale aviazione civile (Enac) è intervenuta sospendendo, in via cautelativa, la licenza del pilota dell'elicottero che ha sorvolato la chiesa lanciando petali di rosa. Da notizie di stampa (articolo de «Il Messaggero», del 21 agosto 2015), si apprende che Enac in una nota ha dichiarato che «Non è stata data alcuna autorizzazione al volo o al sorvolo della città di Roma». Inoltre, Enac informa che, da una prima ricostruzione dei fatti, si è compreso che il volo è stato effettuato da un privato che è decollato dall'elisuperficie di Terzigno, in provincia di Napoli, con

destinazione l'elisuperficie Romanina. In arrivo su Roma, il pilota ha chiesto alla torre di controllo l'autorizzazione all'attraversamento dello spazio aereo controllato, effettuando successivamente una deviazione su Roma a quota inferiore alla minima che, sulla città, non può essere meno di 1.000 piedi, ovvero circa 330 metri;

il Prefetto di Roma, Franco Gabrielli, al termine del comitato per l'ordine e la sicurezza convocato dopo i funerali in questione, ha affermato che «Si è trattato di una cosa grave. Stigmatizzabile. Non doveva accadere. E invece è accaduta (...) Le informazioni c'erano ma non sono state valorizzate.» («il Fatto Quotidiano», del 24 agosto 2015);

si apprende dal sito *internet* dell'agenzia «Adnkronos» del 24 agosto 2015 che il Prefetto ha precisato che «Sia polizia che carabinieri avevano contezza che ci sarebbe stato un funerale del capostipite di una famiglia che nella città ha un rilievo assoluto nell'ambito della criminalità. Seppur in maniera indiretta quindi (...) le informazioni c'erano ma queste informazioni non hanno raggiunto i vertici che potevano prendere decisioni». Il riferimento è anche al permesso straordinario firmato dal Presidente della prima sezione della Corte d'Appello e inviato alla tenenza dei Carabinieri di Ciampino, grazie al quale è stato consentito ad Antonio Casamonica, figlio di Vittorio, agli arresti domiciliari, di partecipare ai funerali del padre, presso la parrocchia di San Giovanni Bosco nel quartiere Cinecittà di Roma. La richiesta è stata inoltrata alla Corte dal suo avvocato il giorno 19 agosto. L'istanza è stata accolta e i magistrati hanno autorizzato, come si legge nel documento, l'imputato ad allontanarsi dalla propria abitazione dalle 10 fino alle 14;

il sindaco di Roma Ignazio Marino, in una nota, ha dichiarato che a Roma «lo Stato non è stato nelle condizioni di garantire la sicurezza dello spazio aereo, con l'intrusione di oggetti volanti non identificati (...) La responsabilità della sicurezza di spazi aerei e terrestri, soprattutto ai tempi del primo Giubileo nell'era dell'Isis, spetta al Governo e al Viminale» (agenzia «Ansa», del 5 settembre 2015);

l'assessore alla legalità del Comune di Roma, Alfonso Sabella, ha di recente dichiarato: «Certamente si poteva e si doveva evitare. Se non si è evitato è perché Roma non ha ancora gli anticorpi necessari per comprendere e prevenire cose di questo tipo: l'esistenza della mafia è stata negata fino a pochissimo tempo fa» (agenzia «Ansa», del 21 agosto 2015);

considerato infine che a parere degli interroganti la responsabilità del verificarsi di un episodio così grave, che ha generato indignazione nella cittadinanza e nell'intero Paese, è da attribuirsi al Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere al fine di individuare i responsabili del corto circuito di informazioni che ha determinato il verificarsi del solenne funerale del capostipite di una famiglia, che ha un rilievo assoluto nell'ambito della criminalità romana;

quali conseguenze avrà la mancata applicazione delle norme del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da parte dei soggetti responsabili;

se ritenga di poter garantire la sicurezza degli spazi aerei e terrestri, soprattutto in vista del Giubileo straordinario 2015.

(4-04487)

SPILABOTTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il dirigente generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il 3 agosto 2015 ha decretato una ripartizione delle dotazioni organiche tra i distaccamenti permanenti dei comandi provinciali dei vigili del fuoco, tra cui quello della provincia di Frosinone;

considerato che:

a tale scopo, vale la pena ricordare che, tra i distaccamenti della provincia di Frosinone, quello di Cassino è una struttura altamente strategica dal punto di vista del soccorso nel territorio provinciale, per numero di interventi, estensione del territorio e presenza sullo stesso di importanti siti industriali, universitari, religiosi, nonché di primarie reti autostradali e ferroviarie;

si ritiene che, nel piano di riordino approvato, il distacco, mantenendo la classificazione assegnata «SD3» (unità operative 34), anziché acquisire quella prevista «SD4» (unità operative 46), perderebbe personale operativo e conseguentemente mezzi importanti di soccorso (quali quelli di supporto come l'autogru, l'autobotte e l'autoscala) che, in caso di intervento, obbligatoriamente devono partire dalla centrale di Frosinone, distante 50 chilometri, con conseguente ritardo nei soccorsi a discapito della popolazione e degli stessi operatori;

ciò è ancora più importante in vista del maggiore afflusso di pellegrini che si avrà nel territorio per il prossimo giubileo straordinario e considerando anche il prossimo futuro sviluppo dell'area industriale automobilistica degli stabilimenti FCA (ex FIAT di Cassino),

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, in base alle ragioni esposte, per scongiurare il declassamento e la riduzione del personale in un sito così strategico come quello di Cassino.

(4-04488)

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 13 agosto 2015 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 187 è stata pubblicata la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche»;

l'articolo 8, comma 1, lettera a), prevede tra l'altro l'eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia;

nel corso della seduta n. 496 dell'Assemblea del Senato della Repubblica, 3 agosto, l'Aula ha accolto un ordine del giorno del Gruppo Lega Nord e Autonomie (9/1577-B/7, G8.4) che «impegna il Governo in sede di esercizio della delega concernente il riassetto delle funzioni di polizia dell'ambiente, a non disperdere il patrimonio di esperienze e di capacità dell'attuale Corpo forestale dello Stato, evitandone in particolare lo smembramento, e a mantenere lo *status* civile del suo personale, in considerazione del fatto che la scelta di abbracciare la vita militare non può essere imposta obbligatoriamente ad uomini e donne che ne hanno fatta una differenza all'inizio della loro carriera, arruolandosi in un Corpo armato dello Stato ad ordinamento civile»;

in data 4 settembre il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno con nota n. 555/RS//01/7I/7770 ha giustamente convocato le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato per «avvio del confronto sui decreti attuativi di cui all'art. 8 della Legge 7 Agosto 2015, n. 124»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso, così come posto in essere dalla Polizia di Stato e considerata anche l'estrema complessità della materia in termini di eventuali ricadute di carattere economico, operativo e di *status* giuridico su operatori di una forza di polizia ad ordinamento civile qual è il Corpo forestale dello Stato, incontrare le organizzazioni sindacali di categoria per esporre e condividere le linee che il Governo intenderà seguire nella stesura degli eventuali decreti attuativi.

(4-04489)

PALERMO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

negli ultimi vent'anni sono sorti in Italia diversi enti *no-profit* con finalità di ricerca e con ordinamento di diritto privato (fondazioni, società consortili, associazioni), in molti casi frutto di una cooperazione tra pubblico e privato, con il proposito di trasferire i risultati della ricerca pubblica, solitamente a più alto rischio e legata a progetti di lungo periodo, al mondo dell'impresa per una trasformazione in prodotti o servizi. Simili realtà sono pensate per operare nel «mercato della ricerca» secondo il principio di libera concorrenza: a fronte di fonti di finanziamento ordinarie da parte della pubblica amministrazione (Ministeri o enti locali) in misura limitata rispetto al fabbisogno complessivo, la sopravvivenza e la crescita di tali organismi di ricerca privati è legata essenzialmente alla capacità di reperire fondi pubblici e privati, rispettivamente attraverso la partecipazione a bandi di finanziamento e la fornitura di servizi di ricerca e sperimentazione. In questo contesto, l'ordinamento di diritto privato garantisce una maggiore flessibilità rispetto a quello di diritto pubblico, consentendo una notevole autonomia nella rimodulazione della *mission* e nell'organizzazione del lavoro;

attualmente sono una settantina in Italia gli organismi di ricerca privati senza scopo di lucro, indipendentemente dal loro *status* giuridico

o fonte di finanziamento, il cui fine statutario consiste nello svolgimento di attività di ricerca, nello sviluppo tecnologico e nella diffusione della conoscenza mediante l'insegnamento, la pubblicazione o il trasferimento di tecnologie;

pur essendo difficile effettuare una generalizzazione del modello «organismo di ricerca privato» a causa delle differenze in termini di ordinamento istituzionale, si può affermare che la gran parte di tali enti di eccellenza scientifica struttura il proprio organico su una quota minima di personale assunto a tempo indeterminato, al fine di assicurare il *know how* e la continuità dell'istituzione e dei suoi obiettivi, ma soprattutto su un numero cospicuo di neo-laureati, di collaboratori scientifici e di ricercatori, alcuni dei quali ospitati in virtù di una «convenzione di accoglienza» di studiosi dei Paesi terzi negli Stati membri dell'Unione europea, in forza della direttiva 2005/71/CE, adottata in Italia con il decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 17, nonché di professori universitari, cui spesso viene affidato il delicato ruolo di garanti di una maggiore e più stretta collaborazione tra università e mondo della ricerca;

quindi, la parte prevalente delle risorse umane e scientifiche dei centri privati di ricerca italiani lavora attualmente con contratti a termine o a progetto (*co.co.pro.*), spesso condizionati dall'erogazione di finanziamenti europei o da parte di soggetti privati terzi, ma anche dal raggiungimento del risultato scientifico atteso, per il quale gli studiosi operano autonomamente, senza vincolo di eterodirezione né di sede, svolgendo anche all'estero le attività di studio necessarie;

la stessa natura e vocazione di tali organismi di ricerca privati necessita di un continuo ricambio di personale, al fine di garantire una crescita scientifica persistente e un apporto costante di nuove esperienze, nonché di una flessibilità lavorativa che consenta di dirigere il personale verso gli obiettivi di volta in volta richiesti dal mercato;

considerato che:

l'art. 2 del decreto legislativo n. 81 del 2015 (attuativo della legge delega n. 183 del 2014, il cosiddetto «Jobs Act»), volendo superare lo schema contrattuale delle collaborazioni a progetto introdotte dalla cosiddetta «legge Biagi» (artt. 61 e seguenti del decreto legislativo n. 276 del 2003), introduce di fatto una «presunzione di subordinazione», stabilendo al comma 1, che, a far data dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretino in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro;

come precisato da alcuni commentatori, il superamento del contratto di lavoro a progetto non comporta tuttavia l'abrogazione né delle norme del codice civile sul lavoro autonomo, né di quelle sulle collaborazioni continuative e coordinate (*co.co.co.*), anche perché queste ultime non esistono come «tipologia contrattuale», essendo soltanto una modalità di atteggiarsi di un contratto di lavoro autonomo avente ad oggetto, non la realizzazione di un'opera ma l'erogazione di un servizio (art. 2222 del co-

dice civile) mediante una prestazione continuativa e coordinata. Non a caso, l'art. 52 del decreto legislativo n. 81 del 2015 fa specificamente salvo quanto previsto dall'art. 409 del codice di procedura civile (norma che menziona espressamente gli «altri rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale anche se non a carattere subordinato»). In sostanza, nulla parrebbe vietare la stipula di reali contratti di lavoro autonomo aventi ad oggetto una prestazione continuativa e coordinata, anche a tempo indeterminato (ferma restando la necessità di rispettare i previsti vincoli di carattere generale, compresi quelli finanziari);

è pur vero che l'art. 23 del decreto legislativo n. 81 del 2015, al comma 3, prevede espressamente una deroga al limite del 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione (comma 1) per i contratti a tempo determinato stipulati «tra università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa», precisando di seguito che «I contratti di lavoro a tempo determinato che hanno ad oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono», ma questo comporta comunque la riconduzione nell'alveo di un rapporto subordinato di collaborazioni che invece richiedono per loro stessa natura flessibilità nei tempi, nelle modalità e nei luoghi di lavoro;

di fatto, tale quadro normativo non rende sicura e definitiva la distinzione tra le due figure di lavoratore autonomo e subordinato: come ha sottolineato di recente anche Carlo Dell'Aringa, professore di Economia politica all'università Cattolica di Milano e ex-Sottosegretario al lavoro del Governo Letta, l'incertezza che ne deriva non farà che disincentivare il ricorso ai contratti di collaborazione, soprattutto nelle piccole imprese del terziario, nelle attività di ricerca e di assistenza e tra i consulenti, settori in cui oggi i contratti a progetto sono più diffusi;

infine, parrebbe difficilmente percorribile anche la via del ricorso a una delle commissioni previste dall'art. 76 del decreto legislativo n. 276 del 2003 e richiamate dall'art. 2, comma 3, del decreto legislativo n. 81 del 2015, per un'ipotetica certificazione dell'assenza dei requisiti della subordinazione (continuità; coordinazione; carattere prevalentemente personale della prestazione di lavoro; assenza di un vincolo di subordinazione del collaboratore nei confronti del committente),

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che la sussistenza di uno solo dei citati requisiti di subordinazione possa comunque consentire un inquadramento del rapporto lavorativo nel contratto di co.co.co.;

se, alla luce della nuova disciplina introdotta dal decreto legislativo n. 81 del 2015, gli organismi di ricerca privati italiani possano offrire ai propri collaboratori scientifici e ricercatori soltanto 2 tipologie di contratti:

quelli di apprendistato per l'alta formazione finalizzati esclusivamente al conseguimento del dottorato di ricerca, con il limite d'età dei 29 anni (art. 45, del decreto legislativo n. 81 del 2015), o quelli a tempo determinato legati alla durata del progetto (art. 23, comma 3, ultimo capoverso del decreto legislativo n. 81 del 2015);

se il Ministro, prendendo atto delle zone d'ombra che così verrebbero a determinarsi nella nuova disciplina, ritenga opportuno attivarsi per emendare il testo del decreto legislativo n. 81 del 2015, introducendo disposizioni *ad hoc* per i rapporti di collaborazione, nell'ambito della ricerca scientifica e tecnologica, favorendo con ciò, anche sulla base dei principi dettati dalla Carta europea dei ricercatori, lo sviluppo e il riconoscimento giuridico di uno specifico profilo professionale di livello internazionale;

se, in caso contrario, intenda emanare circolari chiarificatrici che precisino e delimitino le tipologie contrattuali utilizzabili, fatta comunque salva l'impossibilità per gli istituti di ricerca privati di assumere studiosi con contratti vincolanti a tempo indeterminato.

(4-04490)

URAS, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la decisione di assegnare alla struttura protetta di Capoterra (Cagliari), in Sardegna, Luigi Chiatti, noto soggetto socialmente e psichicamente pericoloso, adottata dalla competente autorità giudiziaria, purtroppo non sorprende, in relazione alla consolidata opinione di organi centrali dello Stato che valutano la Sardegna come una regione particolarmente adatta ad ospitare tali soggetti di particolare pericolosità, esponenti di spicco della malavita organizzata o responsabili di azioni terroristiche;

in questo caso si registra una nuova e particolare circostanza che, se fosse vera, invita le amministrazioni regionali ad essere meno solerti nell'applicare le leggi che richiamano a specifici adempimenti organizzativi. Infatti, la decisione di assegnazione di Chiatti a Capoterra sarebbe dovuta alla realizzazione tempestiva delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) in Sardegna, una delle poche regioni d'Italia, se non la prima, ad aver provveduto alla attuazione delle specifiche normative per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG);

gli OPG, mantenuti per un lungo e intollerabile periodo, in contrasto con le disposizioni legislative che ne imponevano il superamento, risulta che abbiano funzionato, nella sostanza, come dei *lager*, veri e propri manicomi criminali nei quali la pena detentiva rasentava la sistematica tortura;

per questa ragione, l'Italia è stata sanzionata per la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, come, peraltro, hanno compiutamente denunciato la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale della XVII Legislatura, presieduta dal sen. Ignazio Marino, e l'attuale Commissione straordinaria sui diritti umani, presieduta dal sen. Luigi Manconi;

i soggetti da ospitare presso le strutture sanitarie protette di ciascuna Regione, finalmente in fase di definitiva realizzazione, all'atto dello smantellamento definitivo degli OPG, dovrebbero essere, prevalentemente se non esclusivamente, solo quelli che risiedono nella stessa regione,

si chiede di conoscere:

quali siano tutte le motivazioni che hanno portato alla assegnazione di Chiatti alla REMS di Capoterra;

se il Ministro in indirizzo intenda attivare un confronto con la Regione Sardegna, a cui partecipino tutte le competenti autorità in materia di sicurezza e ordine pubblico.

(4-04491)

AMIDEI. – *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la casa circondariale di Rovigo si trova nel centro storico della omonima città, in un antico convento del XIX secolo. L'edificio, la cui apertura risale al 15 luglio 1933, ha una superficie coperta di 4.000 metri quadri circa e scoperta di 4.300 metri quadri circa. È costituita da 4 corpi di fabbricato, di cui le 2 sezioni detentive occupano la parte antica, mentre gli uffici e la caserma risalgono agli anni '60;

in particolare, la caserma e gli annessi servizi si trovano al piano terra del palazzo di Giustizia. Trattandosi di struttura antica ubicata in centro città, non dispone di parcheggi per visitatori e fornitori e l'accesso è penalizzato dalla dimensione delle strade. La vetustà del complesso, inoltre, richiede continui interventi di manutenzione, fatti parzialmente in previsione dell'apertura di una nuova struttura;

il nuovo carcere di Rovigo è pronto dall'estate del 2013, ma, per renderlo operativo, servirebbero ulteriori milioni di euro, oltre ad una serie di assunzioni delle quali, per il momento, sembrerebbe non vi sia la disponibilità;

il costo iniziale dell'opera era stimato in 2 *tranche* da 20 milioni di euro ciascuna; la prima per la costruzione dell'immobile, la seconda per l'arredo, le opere collegate e la collocazione dei detenuti. Purtroppo però sono stati apportati degli aggiustamenti in corso d'opera che hanno incrementato del 50 per cento il costo della prima *tranche*;

dal 2013 ad oggi, all'interno dell'istituto penitenziario, sono stati costruiti 90 appartamenti di servizio destinati al personale della struttura e 2 attici di 160 metri quadrati destinati al comandante del Corpo di polizia penitenziaria;

da notizie in possesso dell'interrogante, per rendere operativa la nuova struttura, servirebbero circa ulteriori 20 milioni di euro per l'acquisto degli arredi e per l'assunzione di 120/130 agenti da affiancare agli attuali 50 già in servizio nella casa circondariale;

a giudizio dell'interrogante, il rischio che il nuovo carcere diventi una cattedrale nel deserto è più che concreto: la struttura è una delle 40 realizzate in Italia che non hanno ancora trovato utilizzo. Altresì, una co-

struzione di grandi dimensioni come quella in oggetto, se non utilizzata costantemente, rischia di terminare nell'usura e nel degrado;

considerato che:

in seguito alle numerose denunce per la mancata apertura del nuovo carcere di Rovigo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha affermato che la nuova casa circondariale non sarebbe stata ancora consegnata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha curato la realizzazione dell'opera, al Demanio dello Stato, ma sono già state avviate le attività ricognitive e amministrative per la messa in funzione della stessa;

si teme, però, visto che la nuova emergenza non sembra più essere quella del sovraffollamento carcerario, ma dell'accoglienza dei richiedenti asilo, che la destinazione immediata dell'infrastruttura possa essere quella di ospitare i richiedenti asilo;

da quanto risulta all'interrogante, anche se i cosiddetti provvedimenti «svuotacarceri» hanno alleggerito la situazione di difficoltà ed arginato il problema del sovraffollamento carcerario, la situazione nella Regione Veneto è alquanto critica. Non a Rovigo, ove dai dati forniti dal Ministero di Giustizia, aggiornati al 31 luglio 2015, si può evincere che nella casa circondariale attualmente in uso, a fronte di una capienza regolamentare di 71 posti, sono presenti 63 detenuti, bensì negli altri capoluoghi di provincia;

difatti, la situazione in essere nelle altre case circondariali è la seguente: a Verona vi sono 562 detenuti per una capienza di 345 persone, a Vicenza 238 su 156, a Venezia 261 su 161 e a Padova 608 su 436;

in totale, al 31 agosto 2015, in Veneto, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono presenti 2.227 detenuti, a fronte di una dotazione complessiva di posti pari a 1.699 (fra l'altro il dato singolare è che gli stranieri sono poco più della metà, ovvero 1.232). I numeri sembrano smentire che il nuovo carcere di Rovigo non sia utile o debba essere adibito ad altra tipologia di struttura;

da ulteriori notizie in possesso dell'interrogante, la situazione è grave, perdurante e necessita di una celere soluzione: sia il prefetto, sia il sindaco, con i quali il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo è costantemente in contatto, hanno mostrato la loro preoccupazione per il futuro della nuova casa circondariale di Rovigo e si sono mostrati favorevoli ad intraprendere una soluzione congiunta per una risoluzione definitiva;

a giudizio dell'interrogante occorre creare un accordo tra le istituzioni cittadine, regionali e nazionali, perché su tematiche come la sicurezza e le opere pubbliche non sono ammesse divisioni di campo, visto che dovrebbero interessare a tutti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere e gli eventuali tempi previsti per la realizzazione, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intrapren-

dere, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre rimedio all'annosa questione che riguarda la nuova casa circondariale di Rovigo;

se non ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di dover fare chiarezza in merito all'incremento di spese in corso d'opera, di circa il 50 per cento, per la realizzazione dell'infrastruttura;

se non ritengano che le strutture carcerarie nella Regione Veneto siano oramai al collasso e, quindi, sia necessaria l'apertura di una nuova sede;

per quali ragioni sia stata paventata l'ipotesi di adibire il nuovo carcere a struttura di accoglienza per migranti e profughi.

(4-04492)

CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO, BERTOROTTA, GAETTI, CIOFFI, BULGARELLI, PETROCELLI, TAVERNA, MORRA, FATTORI, CAPPELLETTI, MORONESE, BLUNDO, DONNO, PUGLIA, ENDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge n. 189 del 2002 ha istituito il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati (SPRAR) e ha costituito presso il Ministero dell'interno il Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo (FNPSA), al quale possono accedere gli enti locali che prestano servizi finalizzati all'accoglienza dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiari;

il 4 settembre 2013 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del 30 luglio 2013, emanato dal Ministro dell'interno relativo alla presentazione delle domande di contributo per l'FNPSA;

tale Fondo costituisce il finanziamento per la realizzazione di progetti d'accoglienza da parte degli enti locali in seno al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati nel triennio 2014-2016;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

da fonti di stampa («Sudpress» del 24 marzo 2015) si evince che, alla pubblicazione del citato decreto ministeriale, il Comune di Bronte (Catania) decide di presentare richiesta per ottenere i finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo;

con la delibera di Giunta n. 87 dell'11 ottobre 2013, viene indetto un avviso pubblico di manifestazione d'interesse per la partecipazione alla co-progettazione del «programma territoriale di accoglienza integrata da inserire nel sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) per il triennio 2014-2016»;

l'avviso è rivolto a organismi del terzo settore: cooperative, consorzi, associazioni, fondazioni con seguenti requisiti: pregressa esperienza di «almeno quattro annualità negli ultimi 10 anni compreso l'anno corrente» in centri aderenti alla rete degli SPRAR; un'attività prestata non inferiore a 1.500.000 di euro; disponibilità a prestare una quota di cofinanziamento (anche in beni o servizi) in misura non inferiore al 25 per cento del progetto;

considerato inoltre che:

i tempi di presentazione per l'accettazione delle proposte sono stati fissati per 5 giorni dalla pubblicazione dell'avviso («Sudpress» del 24 marzo 2015);

a dicembre del 2013, con determina n. 138, il Capo della IV Area registra che alla scadenza dell'avviso è pervenuta un'unica istanza da Sol. Calatino Soc. Coop.;

nella seduta di consiglio n. 8 del 18 febbraio 2014 viene presentata l'idea progettuale per la realizzazione dello SPRAR al Consiglio comunale dal presidente della società Sol. Calatino;

la medesima seduta si conclude con l'approvazione di un documento presentato dai consiglieri contrari alla realizzazione dello SPRAR;

in data 30 aprile 2014 la Giunta comunale invece, tramite propria delibera, approva lo schema di convenzione per la gestione e rendicontazione del progetto SPRAR;

in data 10 ottobre 2014, con la delibera n. 93 la Giunta comunale approva ufficialmente lo schema di convenzione da stipulare con Sol. Calatino;

in data 17 novembre 2014 la convenzione viene registrata all'ufficio delle Entrate;

considerato infine che:

la Sol. Calatino Soc. Coop risulterebbe coinvolta nell'inchiesta denominata «Mafia capitale» in merito alla gestione degli appalti del CARA (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Mineo («Sudpress» del 24 marzo 2015);

da fonti di stampa («Il Sole-24 ore» del 6 giugno 2015) si apprende che sarebbe iscritto nel registro degli indagati il Presidente della Coop citata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda attivarsi, affinché venga fatta chiarezza sui criteri di assegnazione dei finanziamenti al progetto presentato dal Comune di Bronte, in particolare relativamente ai criteri stringenti di partecipazione presenti nell'avviso pubblico;

se il citato termine dei 5 giorni sia coerente con la disciplina degli appalti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni e se rispetti i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità;

se risulti che l'impresa aggiudicataria, anche in considerazione degli recenti fatti di cronaca che coinvolgono il CARA di Mineo sia in regola con la certificazione antimafia.

(4-04493)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02178, del senatore Endrizzi ed altri, sugli alloggi di servizio degli agenti del carcere «Due Palazzi» di Padova;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02179, del senatore Cociancich ed altri, sulla detenzione in Guinea equatoriale di 3 italiani;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02180, della senatrice Bignami ed altri, sulla garanzia della continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili.

